GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI — Anno, Semestre, Trim.
Italia (franco) 22 — 11 — 6 —
Estero (fr. posta) 34 — 30 — 15 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Per la pace

Una insolita agitazione per la pace (badisi all'antinomia delle parole) si è determinata nel nostro paese. I Comitati si fanno vivi là dove dormicchiavano; nei luoghi nei quali non esistevano vengono costituiti, e si votano ordini del giorno e si fanno adesioni. Un centro più vivo per quest'oggetto è Milano. L'altro ieri in quella città si tenne l'assemblea annuale dell'Unione Lombarda per la pace e l'arbitrato internazionale, assemblea nella quale vennero dette assai cose vere e buone e parlarono vecchi e provati patrioti.

Una nostra parola su codesto argomento sarà tenuta in conto di equanime, di sincera, di spassionata? Possiamo noi dire l'animo nostro liberamente, noi che siamo stati accusati — a torto o a ragione, qui non importa vedere — di antimilitarismo, e per questo ci siamo tirati addosso le ire di tutta una benemerita classe di cittadini; noi che nel combattere le esagerate spese militari ci siamo trovati costantemente alla vanguardia; noi che abbiamo con sì gran calore, le tante volte, patrocinato la conciliazione della Francia coll'Italia; noi infine che contiamo fra i nostri più insigni collaboratori un grande apostolo dell'arbitrato internazionale?...

Ebbene, due cose abbiamo da dire a questo proposito: l'una, che questo movimento per la pace è sfruttato quasi completamente da un partito che nel nostro paese forma la piccolissima minoranza; l'altra, che questo movimento ci sembra inopportuno e pei modi e pel tempo, così che può ritenersi che esso serva più che ad altro a raggiungere uno scopo contrario al propostosi, e che cioè determini timori e paure là dove per avventura gli animi eran calmi e tranquilli.

Nè infatti il momento potrebbe essere stato scelto peggio: l'agitazione si fa proprio nell'istante in cui, pur avendo solidificata l'alleanza colle potenze centrali, diamo opera a smussare le angolosità sorte nelle nostre relazioni colla Francia e a ritornare le due nazioni all'accordo di buone sorelle. Prevediamo la risposta: — Ma noi non teniamo conto dei fenomeni contingenti e transitori della politica di uno o più Stati; noi miriamo a mettere il dito sulla piaga degli armamenti, che affligge lo scorcio di questo secolo: noi combattiamo gli eserciti stanziali, che a milioni tolgono le braccia alla terra. — E sta bene.

Noi pure siamo dello stesso vostro avviso; senonchè pensiamo che altri mezzi occorrono per raggiungere lo scopo comune. Un fenomeno patologico come questo, onde è travagliata l'Europa, non si cura con pochi discorsi e pochi ordini del giorno, e molto meno con agitazioni che malamente nascondono l'ostilità alla politica del Governo costituito. Perchè — e questo è il lato debole del movimento — esso è sorto, più che per amore di pace, per odio di parte. Qui è dove i fautori della pace si tradiscono. Lo ha detto l'altro ieri a Milano il prof. Viganò:

« Buona parte dell'Europa, pel timore causato appunto dall'ultima guerra, per cui nacque una forma di governo odiata dagli adoratori del passato, si prepara a sterminare quel paese, quello Stato che da più di un secolo è la stella polare della libertà: la Francia. »

Ma è proprio vero che buona parte d'Europa si prepara a sterminare quel paese? Nella questione degli armamenti conviene andar cauti prima di attribuire il torto piuttosto a uno che ad un altro. L'iniziativa, per troppo, è contemporanea; la tendenza universale. L'Europa passa un momento assai grave, travagliata nelle sue viscere da una complessa crisi sociale, che per taluni aspetti ci sembra anco più terribile delle stesse angustie medioevali, che provocarono l'ottantanove. Ma in tali condizioni di cose, quale è lo Stato — non esclusa la Francia — che possa dire: « Io ho la coscienza tranquilla »?

Tutti un poco siamo colpevoli, nè la Francia, perchè ora abbia un Governo repubblicano, meno degli altri. Anzi, se vi è un paese in Europa il quale più volte abbia compromesso la pace, questo è la Francia. Noi non vorremo dire certamente che gli altri armino perchè essa armi; ma il fatto è però che la Francia arma terribilmente. Si vedano i nostri telegrammi da Parigi. Per noi' ieri la Camera francese approvava senza discussione l'aumento di quasi cinquecento milioni sulla spesa straordinaria per la guerra.

Che sono mai a questo confronto i nostri cento cinquanta milioni?... E badisi che noi ciò vogliamo semplicemente istituire un paragone, non giudicare le nostre spese. Dunque non è vero che gli altri si preparino a sterminare il bel suolo di Francia; anche la repubblica si è fatta militare, anch'essa è entrata nella politica delle monarchie, che applicano cogli armamenti l'antico *si vis pacem para bellum*. Ma allora, se essa in buona fede dice di voler la pace, anche gli altri hanno diritto di esser creduti quando affermano di volere la pace.

Abbiamo dunque ragione noi quando affermiamo che il desiderio vero della pace si snatura e si perde in tutta questa premurosa sollecitudine per un paese, generoso senza dubbio, ma che non è il nostro. Abbiamo dunque ragione noi quando affermiamo che quella sollecitudine, più che da altre considerazioni, è determinata dalla simpatia che ispira a taluno la forma di governo costituita in quella nazione. Ma allora quei tali non possono lusingarsi di dare alla loro agitazione un risultato efficace o duraturo, perchè i loro ideali reconditi non sono nella coscienza del popolo italiano.

Ma consideriamo pure la propaganda in sè stessa e non nelle sue preterintenzioni. Che cosa vogliono i suoi propugnatori? Depennare con un tratto di penna gli eserciti stanziali? Ma allora che cosa sperano essi agitandosi nella ristretta cerchia dei nostri confini? Tolte di mezzo le nostre forze, o ridotte a poca cosa, non resterebbero sempre quelle di Germania, d'Austria, d'Inghilterra, di Francia? E allora? Nè l'argomento ci sembra fuor di ragione, perchè, quand'anche questa agitazione servisse a determinare una corrente omogenea in Italia, non ci pare che essa abbia troppi coordinamenti coi popoli di fuori, presso i quali l'idea della pace è lasciata ai seguaci di Grozio, di Bentham, di Puffendorf, di Emmanuele Kant, della scuola di Manchester e di Gian Giacomo Rousseau, ai filosofi in una parola, non agli uomini di Stato.

La pace perpetua non è un sogno d'oggi, nè di ieri; essa ha avuto sempre dei grandi apostoli, dal celebre abate di Saint-Pierre fino a Beccaria; ma ogni suo progetto è rimasto più nei libri che nelle coscienze. L'indagare il perchè di questo fatto sarebbe argomento ragionevole di un libro, non di un articolo di giornale. Ma questo ci basta a stabilire la vanità della presente agitazione, cui non giustifica alcuna causa o ragione attuale, nè una ragionevole speranza di pratico risultato.

Con questo noi non vogliamo disconoscere la generosità del sentimento che muove coloro i quali sono in piena buona fede. A questi però osserviamo che non ci sembrano sulla buona strada. La pace, come la guerra, sono fenomeni troppo complessi perchè si possano determinare con un unico fatto. A crearli vi concorrono troppe circostanze, troppe forze, troppe condizioni perchè si possa sperare di gettarne i germi con una agitazione determinata. Nel 1843 il presidente degli Stati Uniti, ricevendo la proposta sottoposta agli Stati civili dal Congresso di Londra, diceva che la pace doveva essere *la tendenza* di tutti i Governi popolari; il popolo sia istrutto e goda de' suoi diritti, e verrà la pace come indispensabile alla sua prosperità. Noi siamo pure di questo avviso. L'idea della pace deve essere il risultato di tutto un ordine di cose, di tutta un'educazione politica, di tutto un complesso di tendenze, dell'azione contemporanea di tutti i popoli civili, senza di che il dire *vogliamo la pace* è una utopia.

Insomma, la pace deve essere lo scopo di tutti i partiti politici, non il mezzo di un partito solo; il *desideratum* dell'avvenire sociale di tutti i popoli insieme, non il sogno transitorio di un solo.

Lettera telegrafica da Roma

Una conferenza sulla questione africana.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 11, *ore 3,25 pom.* — Oggi, all'una pom., nel teatro Rossini il viaggiatore Augusto Franzoi ha tenuta l'annunciata conferenza sulla questione africana. Il pubblico era scelto; in esso si notavano parecchi deputati e giornalisti. Il conferenziere è stato ascoltato attentamente. I punti culminanti della conferenza sono quando il Franzoi delinea i tipi del negus, di ras Alula, di Menelik, col descrive con interessantissimi episodi. Incalzanti le considerazioni sulla nostra situazione in Africa. Desta viva impressione, il conferenziere, quando parla dell'avvenire nostro in quei paese. Il Franzoi esprime l'opinione che sia necessaria l'amicizia coi missionari, e asserisce che dove si trova la croce egli trovava le migliori prove della civiltà e del progresso umanitario. L'oratore fu salutato da frequenti applausi. Il Franzoi si recherà ora a Genova a tener altre conferenze.

Chiala — Commissione del bilancio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 11, *ore 3,45 pom.* — Causa la morte di Correnti, essendo rimasto vacante un posto nel Consiglio degli archivi di Stato, il Re, su proposta di Crispi e Boselli, ha nominato l'on. Chiala.

— La Commissione del bilancio ha esaminato il bilancio d'entrata. Concorde col Ministero, ha diminuito di 5 milioni la previsione della tassa sugli alcool, di altri 5 milioni la previsione delle dogane e di 2 milioni quella dei tabacchi, essendo questo tasso in diminuzione. Domattina interverranno i ministri Crispi e Bertolè-Viale per dare ragguagli sull'Africa.

Nomine e disposizioni nell'alto personale della marina.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 8,30 pom.* — Il contrammiraglio Civita è collocato in posizione ausiliaria — I capitani di vascello Magnaghi e Frigerio sono promossi contrammiragli — Il contrammiraglio Emerico Acton è nominato direttore generale dell'Arsenale marittimo del secondo dipartimento — Il contrammiraglio Bertone di Sambuy è nominato direttore generale del terzo dipartimento marittimo — Il contrammiraglio Magnaghi viene esonerato dalla carica di direttore dell'Ufficio idraulico e nominato invece membro del Consiglio Superiore di marina — Il contrammiraglio Frigerio è nominato comandante dei RR. equipaggi, dalla cui carica fu esonerato il contrammiraglio Bertone di Sambuy.

Seduta placida alla Camera — Magliani e la sua esposizione finanziaria — Il voto per Giordano Bruno ed i pareri dei giornali — La riforma comunale e provinciale emendata — I progetti finanziari nel personale del genio civile.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 9,10 pom.* — Oggi alla Camera la seduta procedette normalissima e senza alcun incidente. I deputati erano in numero assai scarso. Si discusse il progetto per aumento di fondi per completare le bonificazioni contemplate nella legge 23 luglio 1881.

Alla fine della seduta il ministro Magliani chiese che venisse fissata una seduta speciale per la domenica ventura affinchè gli fosse possibile fare la consueta esposizione finanziaria.

— L'*Osservatore Romano* dice che il voto per la concessione d'area al monumento di Giordano Bruno dato ieri sera al Consiglio comunale significa che nella città dei papi s'innalzerà un perpetuo sfregio contro di essi e contro il Vaticano, che rimane esposto così agli odii piazzaiuoli. Il giornale continua a sfogarsi rabbiosamente contro la vittoria dei liberali.

La *Riforma* saluta invece la soluzione di questa lunga questione, la quale coincide precisamente collo sfacelo dell'Unione elettorale romana. Ravvisa in ciò un'influenza benefica della politica del presente Gabinetto e spera che la lotta ingaggiata contro il clericalismo non si arresterà a questa vittoria.

— Stasera venne distribuito alla Camera il testo della legge per la riforma comunale e provinciale come venne modificato dal Senato. Il progetto è preceduto da una relazione dell'on. Crispi, la quale spiega le ragioni per cui credette di aderire alle modificazioni chieste dal Senato. Intanto la Commissione per questo progetto di legge ha cominciato l'esame delle modificazioni arrecatevi dal Senato. La Commissione accetta soltanto alcune modificazioni e rigetta quelle relative all'elettorato del sindaco, sostenendo che si deve mantenere il sindaco elettivo anche nei capoluoghi di mandamento.

Siccome anche alla Camera l'opinione predominante è in tal senso, si prevede che la riforma comunale e provinciale dovrà ritornare una seconda volta in Senato, dove l'esito circa questa modificazione è incertissimo. Inoltre si teme che non si faccia a tempo prima della chiusura della presente sessione.

— Generalmente si crede che il Ministero non insisterà per la discussione dei provvedimenti finanziari proposti dal ministro Magliani. Essi verranno lasciati cadere colla chiusura della presente sessione parlamentare. Così viene evitato un voto di sfiducia a Magliani ed al Gabinetto. Non è improbabile che colla nuova sessione si presentino subito altri provvedimenti, fra cui si parla d'un nuovo progetto per la revisione della tassa sui fabbricati.

— Stamane, sotto la presidenza del sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici, onor. Marchiori, si è riunito a quel Ministero il Comitato per l'avanzamento del personale del genio civile. Venne deciso di proporre al Ministero di promuovere per anzianità i seguenti ingegneri dalla 2ª alla 1ª classe: Falco, Galenti, Daufà, Danieli, Joffanin, Gondani, Jessini, per merito; Jolinecci e Tornani, per anzianità. Propose inoltre di promuovere dalla 3ª alla 2ª classe per anzianità nove ingegneri, per merito due, Arimondi e Prandi. Propose inoltre di promuovere per anzianità dieci allievi ingegneri ad ingegnere di 3ª classe e due per merito, cioè Pisani e Marchy.

L'insegnamento religioso nelle scuole. L'« Opinione. »

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore 8,35 ant.* — Il ministro Boselli ha disposto perchè agli esami dello insegnamento religioso, che è facoltativo, nelle scuole elementari, non assista più il parroco, nè i parroci possano essere nominati dai Municipii a sopraintendenti scolastici, chiamandosi in loro vece i padri di famiglia.

— Si annuncia che col nuovo anno assumerà la direzione dell'*Opinione* l'on. Torraca, già direttore della defunta *Rassegna*. D'Arcais, attuale direttore, rimane quale collaboratore artistico.

Gli Inglesi a Suakim.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 11, *ore 10,4 ant.* — Ho fondate ragioni di credere che la posizione degli inglesi a Suakim si sia fatta peggiore. Fonti ufficiali assicurano che sono stati chiesti rinforzi d'urgenza. Soltanto ora il Governo capisce di essersi gettato in un'impresa arrischiata senza i voluti preparativi. Dicesi che l'Italia possa risentire la conseguenza del risultato di questa campagna, o buono o cattivo esso sia.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 11. — I giornali inglesi sperano nella riuscita delle operazioni offensive iniziate ieri a Suakim. Il *Times* però ammette che il generale Greenfell potrebbe incontrare difficoltà più gravi delle attuali. Il *Morning Post* ha da Alessandria che le forze inglesi in Egitto sono eccessivamente ridotte. Il corrispondente dice che l'Inghilterra farebbe meglio a rinunziare all'azione intrapresa, se non si sente in grado di proseguirla in serie condizioni; giacchè altrimenti essa perderà ogni prestigio agli occhi dei mussulmani.

LONDRA (Ag. stef. — *Ed.* **sera**), 10. — *Camera dei Comuni* — Stanhope dice che il generale Greenfell telegrafò che è completamente fiducioso nel successo, e soggiunse che un vapore lascierà Suez il 12 corrente, e propone di mandare a Suakim con questo vapore uno squadrone degli ussari e 800 soldati di fanteria. La proposta fu approvata.

Le esequie della duchessa di Galliera.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 11, *ore 4,40 pom.* — In causa del lutto per la duchessa di Galliera vennero chiusi la scuola omonima ed il teatro Carlo Felice.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 9,45 pom.* — Il generale De Sonnaz telegrafò sentite condoglianze al Municipio di Genova per la morte della duchessa di Galliera, associandosi al dolore di Genova e della Liguria intera per questa perdita.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore 9,16 ant.* — La salma della duchessa di Galliera venne iersera collocata in una triplice bara; giovedì venturo sarà trasportata a Voltri. Qui non verrà celebrata in suffragio dell'anima sua fuorchè una messa senza alcuna pompa, senza inviti nè fiori, ciò per espressa volontà della defunta. Il testamento verrà aperto dopochè avranno avuto luogo i funerali.

Si spiega il preteso lascito del palazzo Galliera all'Ambasciata austriaca ricordando che il figlio della duchessa è ora austriaco, essendosi fatto addottare da un suddito di quello Stato, non volendo riconoscere la paternità del duca suo padre putativo.

Il viaggio di Gladstone.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 11. — Gladstone e la sua signora partiranno il 19 corrente per Napoli.

L'assicurazione per gli operai in Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 10. — *Reichstag.* — Dopo lunga discussione si rinviò il progetto d'assicurazione agli operai invalidi ad una Commissione speciale di ventotto membri.

Il nuovo Ministero spagnuolo.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 10. — Il Ministero si è costituito sotto la presidenza di Sagasta. Agli esteri v'ha Armijo; all'interno, Capdepon; alla giustizia, Canalejas; alle colonie, Becerra; marina, Arias; lavori pubblici, Xiquena; finanze, Gonzales; guerra, Chinchilla. Il Ministero ha fisso il proprio programma.

Il prestito russo — Il testamento della Galliera. Il respanso di un giurì.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 11, *ore 4,15 pom.* — Il prestito russo è stato coperto per più di dieci volte. Questo slancio dei nostri mercati finanziari a favore del credito russo fa impressione.

— Corre voce che la duchessa di Galliera abbia istituita erede universale dei suoi beni la vedova dell'Imperatore Federico III.

— Il giurì costituito per decidere sulla nota vertenza Clemenceau-Mermel ha riconosciuto la buona fede di ambe le parti.

Gli archivi consolari di Francia e d'Italia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 11. — Goblet e Menabrea firmarono una convenzione per regolare il regime degli archivi consolari di Francia e d'Italia. Gli archivi dovranno ormai essere posti in locale distinto dal domicilio privato del console e saranno inviolabili. Le divergenze relative agli archivi si regoleranno generalmente in via diplomatica.

Il bilancio straordinario della guerra alla Camera francese

400 milioni votati

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Nella discussione del bilancio straordinario della guerra, *Lamarzelle*, a nome della Destra, dichiara che voterà i crediti. Approvasi senza discussione **l'aumento di L. 400.700.000.** Sulle previsioni del nuovo programma di spese per completare il sistema della difesa della Francia l'annualità del 1889 è stabilita in L. 138 milioni.

Dopo ritirati diversi emendamenti si approva l'articolo 3 riguardante i mezzi finanziari proposti da Peytral per far fronte alle spese straordinarie della guerra. Approvasi poscia con 545 voti contro 9 l'insieme del progetto.

Un giornalista italiano espulso dalla Germania.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 11 pom.* — Causa le tendenze francofile del giornale, il corrispondente del *Secolo* di Milano (Federico Paronelli) è stato espulso dal territorio germanico. L'ordine di espulsione recava che dovesse trovarsi alla frontiera entro quarantotto ore. Il termine fu prolungato a tre giorni grazie l'intervento di un altissimo personaggio.

Un allarme finanziario a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 9,45 pom.* — Ieri nei circoli finanziari si era sparsa la voce che la Cassa di sconto complicata in un fallimento d'altra Banca per una dozzina di milioni minacciasse una catastrofe. Il panico si fece subito grande. Molti correntisti si presentarono oggi alla Cassa di sconto, che pagò per oltre cinque milioni. Si prevede che anche domani si presenteranno nuovi correntisti e che i pagamenti saranno pure forti. Però l'allarme è ingiustificato; quell'istituto bancario può facilmente superare questa crisi momentanea.

La Spagna ed il Canale di Suez.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — La reggente firmò l'adesione della Spagna alla convenzione pella neutralizzazione del Canale di Suez.

Il sultano del Marocco.

TANGERI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Ricominciano le voci allarmanti circa la salute del sultano.

Il prestito russo in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Una nota ufficiale della Banca di Parigi dà il risultato della sottoscrizione al prestito russo in Francia. Furono sottoscritti 2,500,000 obbligazioni, ossia per un capitale di L. 1,250,000,000. I sottoscrittori riceveranno probabilmente fra il 20 ed il 25 0[0] della somma sottoscritta.

Il nuovo ministro della marina russa.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Il vice-ammiraglio Tchikhatchef, capo di stato maggiore generale al Ministero della marina, venne nominato ministro della marina in sostituzione di Chestakoff, morto. Il vice-ammiraglio Kramer rimpiazzerà Tchikhatchef.

Il monumento a Guglielmo I in Germania. Il trattato di commercio germanico-svizzero.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — *Reichstag* — Approvasi in seconda lettura alla quasi unanimità il progetto di lavori preparatori pel monumento nazionale a Guglielmo I. — Approvasi in prima e seconda lettura l'atto addizionale del trattato commerciale germanico-svizzero.

Il blocco di Zanzibar notificato alla Turchia.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Radowitz ha notificato oggi alla Porta paramente e semplicemente il blocco delle coste dello Zanzibar.

Bollettino giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 8,10 pom.* — Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, pubblicatosi questa sera, reca, tra le altre, le seguenti nomine, promozioni e disposizioni:

Solari, capo-sezione al Ministero di grazia e giustizia, è collocato a riposo e viene nominato in sua vece il comm. Corona — Noseda, consigliere presso la Corte d'appello di Lucca, è traslocato a Milano, e Trioli dalla Corte d'appello di Casale passa a quella di Lucca — Bormacoui, consigliere in soprannumero alla Corte d'appello di Casale, è promosso effettivo restando presso la detta Corte.

Riccadonna, presidente di Tribunale ad Alessandria, è nominato consigliere in soprannumero presso la Corte d'appello a Casale — Barracano, sostituto procuratore generale in soprannumero a Bologna, è nominato effettivo presso la detta Procura — Bonelli, sostituto procuratore generale a Messina, è trasferto in detta sua qualità a Bologna — Castanna, procuratore del Re a Lecco, è nominato sostituto procuratore generale e destinato a Messina — Sogala, procuratore del Re a Lodi, è nominato sostituto procuratore generale a Casale — Cecchi, procuratore del Re a Velletri, è tramutato in questa sua qualità a Lodi — Frigotto, procuratore del Re a Mantova, è trasferto a Venezia — Caobelli, procuratore del Re a Bozzolo, è trasferto ad Udine — Ballerini, procuratore del Re a Pavullo, è trasferto a Lecco — Mancini, procuratore a Castrovillari, è tramutato ad Avezzano — Belloni, sostituto procuratore a Parma, è nominato procuratore del Re a Bozzolo — Morei, procuratore del Re a Verona, è trasferto a Mantova — Negro, sostituto procuratore del Re a Cosenza, è nominato procuratore a Castrovillari — Mazzetti, sostituto procuratore del Re a Lanciano, è trasferto a Cosenza — Poliziroli, già sostituto procuratore del Re a Sassari, in aspettativa, è richiamato in servizio presso la detta Procura di Sassari — Dore, sostituto procuratore generale presso la Regia Procura di Bologna, viene applicato presso la Cassazione a Firenze — Campeggi, sostituto procuratore generale a Casale, è collocato a riposo e nominato officiale nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Cabelli, vice-cancelliere presso la Corte d'appello di Milano, è collocato in aspettativa — Ramiuzoni, vice-cancelliere ad Acqui, è trasferto in detta sua qualità a Padova — Poggio, vice-cancelliere aggiunto ad Acqui, è nominato cancelliere reggente ivi — Rozzi, reggente le funzioni di vice-cancelliere a Cuneo, è nominato vice-cancelliere effettivo ivi — Durigatto, cancelliere a Villanova d'Asti, è trasferto a Mirano — D'Onofrio, vice-cancelliere presso la Pretura di Genova, è nominato cancelliere a Malazzo — Filippini, vice-cancelliere a Salò, è nominato cancelliere e destinato a Villanova d'Asti.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta dell'11 dicembre.

È aperta alle ore 2,30 pom. I deputati sono scarsi. Sono presenti i ministri Crispi e Saracco. Leggesi il verbale d'udienza.

Procedesi all'appello per la votazione della legge *sulla emigrazione*. Indi si apre la discussione sul progetto di legge: *Aumento di fondi per completare le bonificazioni contemplate nella legge 23 luglio 1881.*

LUGLI deplora il sistema di preventivare per opere pubbliche somme notoriamente inferiori del giusto, occasionando poi maggiori impegni, cui devesi obbligatoriamente provvedere.

SARACCO dà spiegazioni.

LUGLI replica e persiste nell'attribuire le maggiori spese alla imperfezione degli studi.

DI SANDONATO lamenta la disuguaglianza in cui trovansi i contribuenti per le opere idrauliche.

ARBIB chiede come si provvedano i mezzi per far fronte alla spesa che ora si propone.

ARNABOLDI propone la sospensiva. Con ciò non intende differire il progetto a tempo indefinito; ma desidera che oggi si pensi solamente alle spese urgenti. Quando le condizioni del bilancio e quelle economiche del paese saranno migliori, si potrà provvedere anche al completamento delle bonifiche.

ROMANIN-JACUR, relatore, ricorda a Lugli che nel 1881 le Commissioni della Camera aggiunsero molte opere per le quali naturalmente mancavano i progetti tecnici. Ad Arnaboldi fa notare che la spesa si è distribuita in maggior numero di esercizi che non fosse stabilito dalla legge 1881, appunto per le condizioni del bilancio. Alle disuguaglianze lamentate da Di Sandonato osserva che si è provveduto colle leggi del 1886 e che del resto, anche per alcune delle opere comprese nella legge, il contributo degli interessati sale al 50 ed anche al 75 0[0].

SORRENTINO lamenta la lentezza colla quale procedesi alle bonifiche nelle provincie napoletane e la mancanza di ogni resoconto sulle spese relative, per gran parte sostenute da privati interessati.

COSTA ANDREA raccomanda al ministro di distribuire i lotti per le bonificazioni in modo che le Associazioni cooperative dei lavoratori possano assumerli e di dare alle Associazioni stesse la preferenza sui privati appaltatori.

SARACCO fa notare ad Arbib ed Arnaboldi che trattasi di spese indispensabili, senza di cui comprometterebbesi il buon esito delle opere per le quali si sono già impiegati parecchi milioni. Conferma a Di Sandonato la promessa fattagli di studiare la questione da lui sollevata.

Il PRESIDENTE avverte il ministro dei lavori pubblici che la Commissione ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a completare la bonifica delle maremme toscane, bonificando anche al più presto il padule dell'Alberese in provincia di Grosseto, raccomandando che la risoluzione della vertenza, relativa alla competenza della spesa occorrente, non sia cagione di ritardo nell'esecuzione della spesa. »

SARACCO accettalo. — La Camera lo approva.

La Camera approva altresì cinque articoli del progetto.

Domani sarà votato a scrutinio segreto.

Il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto relativo all'emigrazione: favorevoli voti 182, contrari 41. — La Camera approva.

* * *

Passasi alla discussione del progetto relativo ai **Provvedimenti per la costruzione di strade nazionali e provinciali.**

FRANCHETTI combatte il progetto per ragioni finanziarie. Dice che il ministro avrebbe fatto meglio a provvedere alle spese di assoluta urgenza. L'oratore dubita, come già dubitava Saracco parecchi anni or sono, che siasi esaurita la materia impossibile e la potenza contributiva del paese. Onde, fino a che non sappiasi precisamente quali sieno gl'impegni dello Stato pei lavori pubblici, dichiarasi contrario ad ogni aumento di spese che, non potendosi trovare in avanzi di bilancio, si dovranno attingere da tasse nuove o da appelli al credito.

SPROVIERI ringrazia il ministro dei lavori pubblici per aver presentato il progetto che risolve in gran parte il problema stradale e ripara a molte ingiustizie, delle quali fu vittima specialmente la provincia di Cosenza, che paga i tributi non meno delle altre provincie.

GIOLITTI vorrebbe che non fossero costruite quelle strade che le provincie interessate ritenessero inutili e fossero invece ad esse sostituite altre strade di riconosciuta utilità e di costo non superiore a quello delle strade inscritte nella legge del 1881.

DEL GIUDICE confuta il discorso Franchetti ed associasi alle considerazioni Sprovieri. Spera che la Camera unanime voterà una legge che è destinata a far scomparire deplorevoli sperequazioni.

LUGLI fa notare a Franchetti che con questa legge trattasi non di fare nuove spese, ma di provvedere a spese in parte fatte ed in parte impegnate. Avrebbe poi desiderato che nel progetto fosse stabilito che le strade dovessero essere continuate dalle provincie, giacchè lo Stato, per la moltiplicità dei lavori pubblici a cui deve attendere, non può vigilarne accuratamente l'esecuzione. Fa voti infine che sia provveduto al completamento delle strade provinciali di serie.

DI SANDONATO non divide l'entusiasmo dei suoi colleghi Sprovieri e Del Giudice per la presente legge, che non è se non un atto di giustizia.

VIGONI, relatore, risponde anch'egli a Franchetti che la legge in discussione non è che un atto di giustizia, e che nella distribuzione delle spese si è tenuto conto delle condizioni del bilancio. Assicura che i desiderii di Lugli e Giolitti saranno tenuti in conto quando si presenteranno le assegnazioni nei bilanci.

SARACCO consente nel concetto espresso da Giolitti e ne farà oggetto di attento studio, e conviene pure con Lugli che sia preferibile il sistema di affidare alle provincie la costruzione. Risponde a Franchetti che la legge in discussione era richiesta dalla giustizia distributiva; con essa ha voluto liquidare il passato in materia di strade provinciali. Per l'avvenire è d'accordo con coloro che intendono che non si assumano ulteriori impegni per opere provinciali.

L'on. ministro aggiunge aver voluto colla presente legge ricondurre il Governo alla osservanza delle giuste prerogative parlamentari, le quali vogliono che alle singole opere da intraprendersi corrispondano i rispettivi fondi.

GIOLITTI prende atto delle dichiarazioni del ministro.

SORRENTINO deplora la esclusione dalla presente legge della strada di Amalfi, mentre in essa concorrono tutti gli elementi per esservi inclusa.

DI SANDONATO appoggia la domanda del preopinante.

MERZARIO lamenta che non si eseguisca, in attesa della costruzione per parte del Governo svizzero del tronco Lugano-Orta a completamento del tronco Porlezza-Orta, che interessa grandemente la popolazione di Valsolda.

VIGONI, relatore, risponde al preopinante che colla costruzione del tronco Porlezza-Oria i bisogni della popolazione di Valsolda saranno sodisfatti.

SARACCO risponde a Sorrentino che, quando fossero presentate dalla provincia di Napoli proposte concrete per la strada da lui accennata, il Governo non mancherebbe di dare il suo concorso. Dà poi assicurazioni a Merzario.

COSTANTINI osserva che la strada fra Ancarano e Castel di Lama, che dicesi ultimata dal 1880, non è per nulla costruita; onde la somma stanziata colla presente legge per sistemare gli accessi non avrà nessun pratico risultato.

SORRENTINO, dopo le dichiarazioni del ministro, non insiste nella sua proposta.

VIGONI, relatore, dà spiegazioni a Costantini. — Approvansi i due articoli del progetto. Domani si voterà a scrutinio segreto.

Il PRESIDENTE annunzia le seguenti interrogazioni: di CUCCHI L., al ministro delle finanze, per *sapere se intende presentare il progetto per determinare gli effetti giuridici del catasto, come prescrive la legge sull'ordinamento dell'imposta fondiaria*; di TORRIGIANI, al ministro dei lavori pubblici, relativo allo *andamento dei lavori della linea Faenza-Firenze*; di CARDARELLI, al ministro dell'istruzione, sul *cattivo ordinamento degli studi medici nelle nostre Università*.

MAGLIANI risponderà lunedì alla domanda di Cucchi Luigi; prega poi la Camera di voler stabilire la seduta di domenica prossima per l'esposizione finanziaria. Così rimane stabilito.

SARACCO anch'egli risponderà lunedì alla domanda di Torrigiani.

BOSELLI è pronto a rispondere subito alla interrogazione Cardarelli.

CARDARELLI la svolge.

BACCELLI GUIDO associasi al preopinante.

BOSELLI riconosce giusta la interrogazione Cardarelli e dichiara che fra breve provvederà, dopo il risultato degli studi che intende affidare a persone competenti sul riordinamento degli insegnamenti medici.

Levasi la seduta alle ore 7.

BORSA UFFICIALE.

12 dicembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 85**.

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia — 4 1[2	101 07 1[2	101 17 1[2		— — — —
»	101 07 1[2	101 17 1[2		— — — —
Svizzera — 4 1[2	100 75	100 85		— — — —
Londra + 5	— —	— —	25 30 — 25 34	—
Id. lungo	— —	— —	25 32 — 25 36	—
Germania + 4 1[2	— —	— —	breve 124 1[8 124 3[8	
			lungo 124 1[8 124 3[8	

Sconto alla Banca Nazionale 5 1[2 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1[2 0[0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLZETTI) — 12 dicembre — Fermissimo il Boulevard; ben tenute pure le chiusure di Berlino e Londra. Sulle nostre piazze generale ripresa alle Borse serali, il che vorremmo di solido augurio.

A seconda di autorevoli fogli parigini, questo sarebbe però contrastato per la nostra rendita, traendo la causa, a tutti note, delle difficoltà finanziarie che agitano i nostri ministri nelle ultime sedute a Roma.

Pare che l'imprestito russo in Francia, venne largamente coperto; ciò spiegherebbe la fermezza di Parigi.

Ore 13. — Sostenuti senza grande ideale.
Rendita cont. 97 8 . 97 90.
Rendita fine mese 97 90 97 95.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore	Prezzo	Valore	Prezzo
Mobil.	883 — 880 —	F. Merid. v.	617 — 618 —
Torino	673 — 676 —	Id. p.	189 — nom. —
Sub.-Mil.	215 — 213 —	Sicule v.	622 — 625 —
B. Sconto	327 — 328 —	Id. p.	500 — nom. —
Tiberina	373 50 374 —	Venete	170 — nom. —
C. Torin.	340 — nom. —	Esquilino	107 — 110 —
B. Indust.	200 — nom. —	Fondiaria	183 — 184 —
Ferr. Mer.	772 — 773 —		

Cassa Sovv. Milano 296 — 294 50

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 11 *dicembre (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	60 25
» » — per gennaio	»	60 75
» » — pei 4 mesi primi	»	61 40
» » — a 4 mesi da marzo	»	61 90

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 11 *dicembre (sera)*.

Frumento — Mercato calmo.

Petrolio raffinato — (disponibile)	Fr.	19 1[8
» » — pei 3 mesi primi	»	19 3[4

Mercato fermo.

PARIGI, 11 *dicembre (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	36 75
» *raffinato*	»	100 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disp.	»	39 25
» » a 4 mesi da marzo	»	40 80

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 11 *dicembre (sera)*.

Cotoni — Mercato migliore.

Vendite della giornata	balle N.	8,000
di cui per la speculazione	» »	500
Importazioni	» »	38,000

Cotoni Oomraw in rialzo di 1[16.
Americani a consegnare per

corrente e febbraio	»	» 5 22[64
luglio-agosto	»	» 5 32[61

MANCHESTER, 11 *dicembre (sera)*.

Cotoni filati e cotoni crudi — Mercato sostenuto.

HAVRE, 11 *dicembre (sera)*.

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 100
Mercato calmo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 10,300
Mercato fermo.

BREMA, 11 *dicembre (sera)*.

Petrolio — Mercato debole.
» *raffinato* disponibile Rmk. 7 65

MAGDEBURGO, 11 *dicembre (sera)*.

Zuccaro di barbabietola — Mercato debole.
» Germania 88 disp scellini 14 —

MARSIGLIA, 11 *dicembre (sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali	—
» — Vendite	»	7,000

Mercato di NEW-YORK, 11 dicembre

Cambio su Londra	D.	4 84 1[2
» su Parigi	»	5 21 1[4
Petrolio Standard White	C.	7 25 (1)
» » » Filadelfia	»	7 15
Cotone Middling	»	9 7[8
» » a New-Orleans	»	manca
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	68,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	11,000
» pel continente	»	20,000
Frumento rosso	D.	1,0[illegible]
Granoturco	»	0,[illegible]
Farine extra-stato	»	da 3 30 a 3 [illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	5
Caffè — Mercato [illegible]		
Caffè Rio Fair	C.	17 [illegible]
» » Good	»	17 [illegible]
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 [illegible]

(1) Quotati a decimali.

DICEMBRE: giorni 31 — L. P. 18 — U. Q. 26.
Mercoledì 12 — 347° giorno dell'anno — Sole nasce 7,51, tr. 4,30 — [illegible]
Giovedì 13 — 348° giorno dell'anno — Sole nasce 7,52, tr. 4,30 — *Santa Lucia vergine martire.*

ALBO NECROLOGICO.

A Livorno è morto [illegible] d'anni 81. Era nativo di Parigi [illegible] stabilito a Livorno [illegible]
— A Como è morto il signor [illegible] [illegible]
— È morto a Milano il signor *Francesco Grisi*, il quale [illegible]
— A Livorno è morto *Angelo Amori*. Era nato il 20 gennaio 1814 [illegible]
— A Vercelli è morto *Stefano Borgatta* [illegible]
— Nella tarda età d'anni novanta [illegible]

UN BUON CONSIGLIO.

[illegible] gnandolo con aceto forte, bianco, e quindi cospargendolo con acido ossalico in polvere. Le macchie di ruggine si tolgono alla stessa maniera, ed altrimenti stropicciando la parte bagnata con del cremore di tartaro. Tutti sanno che la benzina, l'etere solforico e l'essenza di trementina sciolgono la stearina, le resine delle vernici a spirito, la cera, la pece. Quelle stesse sostanze adunque sono adatte a togliere le macchie prodotte da queste ultime. Esse tolgono eziandio le macchie di grassume, di tinte ad olio e di nero da ruote. Queste ultime macchie però possono essere fatte scomparire anche dal burro fuso, il quale toglie via le accennate sostanze, e può, a sua volta, essere poi eliminato con lavacri di sapone. Le macchie rosse prodotte dagli acidi, quando si operi poco tempo dopo la loro formazione, sono facilissimamente tolte dall'ammoniaca la quale, neutralizzando l'acido, ripristina invariabilmente il colore primitivo. Le macchie di nitrato d'argento si tolgono lavandole dapprima con una soluzione concentrata di ioduro di potassio con che esse divengono gialle, e quindi stropicciandole con una soluzione d'iposolfito di soda. I guanti di pelle, quando non siano molto deteriorati, si possono pulire calzandoli e quindi stropicciandoli bene e ripetutamente con un pannolino pulito intriso di benzina, a cui si potrà dare un odore grato fondendovi poche goccie d'acqua di Colonia o di altra essenza. La benzina evaporizza rapidamente e sulla pelle non resta che il leggero profumo che le si è così comunicato.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Pitt-orte.

Sciarada.

Quando son stanco, faccio il primo mio;
A grandi tratti l'altro mio divida
L'italiana città più popolosa.
Parte del tutto, dato a colazione
A tarda sera, sotto mentite spoglie
In questi di di quiete e diversione,
Per ordine della sua signora moglie.

SALE QUOTIDIANO

Vita di studente.
— Perchè non mettete più dei bottoni alla mia camicia? — chiede uno studente alla sua padrona di casa.
— Oh! Dio! perchè penso che sia ormai tempo di mettere della camicia ai vostri bottoni.

Pel contribuente.

Pensioni a funzionari pubblici. — Il diritto al conseguimento della pensione od indennità a termini della legge 14 aprile 1864, è personale all'impiegato e non si trasmette negli eredi.

E però se l'impiegato collocato a riposo muore prima di avere ottenuto dalla Corte dei conti la decisione che gli riconosca il diritto, e gli liquidi la pensione o l'indennità, gli eredi non possono proporre essi la domanda. Essi hanno solo diritto a riscuotere la indennità o la pensione già assegnata all'impiegato, e dovutagli al giorno della sua morte.

Fallimenti. — *Cuneo.* — Fallimento Oggero Pietro, tipografo, 15 creditori accettarono l'offerta di concordato fatta in base al 25 0[0.

Voghera. — Fu dichiarato il fallimento di Defilippi Cristoforo fu Giuseppe, droghiere; giudice delegato avv. Alberto Crotti; curatore avv. Francesco Varni; prima adunanza creditori 21 corr.; termine per presentazione titoli credito 6 gennaio p.v.; verifica crediti 22 gennaio.

Società. — *Risoluzione.* — *Torino.* — Con privata scrittura tra i signori Gaspare e Riccardo Mougenet fu Baldassarre, venne risolta la società fra essi contratta, con scrittura 30 dicembre 1879, per la fabbricazione del ferro. A liquidatore della Ditta rimane il signor Ricardo Mougenet.

Errata-corrige. — *Torino.* — L'adunanza nel fallimento Cuccialbue avrà luogo il 12 corr., 2 pom., non il 21 corrente.

Borsa di Genova, 11 10bre.		Az. Ferr. Mediterr.	618 —
Rend. ital. cont.	97 65	*Cambi.*	
» » f.m.	97 90	Londra — vista	25 01
Az. Banca Nazion.	2106 —	» lett.	25 02
» Credito Mobil.	989 —	Parigi — vista	101 10
» Ferrov. Merid.	771 —	» lett.	101 15
Obbl. Ferr. Merid.	— —		

[illegible: listini delle Borse di Vienna, Berlino, Londra (Chiusura) e Parigi (Chiusura)]

FOSSANO, 9 xbre. — Pane comune, cent. 31 [illegible]

BRA, 7 xbre. — Carne di vitello al chilogramma [illegible]

Stagionatura sociale della seta in Torino, 10 dicembre. [illegible]

[illegible] Il Direttore-Gerente: A. Bersolde

Piroscafi in viaggio.

San Vincenzo (Nostro telegr.), 11. — Il vapore Tibet, proveniente dal Plata e Rio Janeiro, arrivò il 9 [illegible] e proseguì per Marsiglia e Genova.

La legge per la Cassazione penale unica

La *Gazzetta Ufficiale* ci reca il testo della legge per la Cassazione penale unica in Roma. È interessante, ora che questo importante passo nella unificazione del nostro diritto penale è stato compiuto, conoscere le disposizioni di legge che lo regolano; perciò pubblichiamo per intero il testo della nuova legge. Eccolo:

Art. 1. — La Corte di cassazione di Roma, oltre le attribuzioni che le sono deferite dalle leggi 12 dicembre 1875, N. 2837, e 31 marzo 1877, N. 3761, eserciterà quelle ora spettanti alle altre Corti di cassazione del Regno in materia penale.

Art. 2. — La sezione penale della Corte di cassazione di Roma è divisa in due sezioni.

La prima di esse giudicherà dei ricorsi contro le sentenze delle sezioni di accusa e delle Corti di assise, dei conflitti di giurisdizione e di competenza della sezione penale e della remissione delle cause da una ad altra autorità giudiziaria per motivi di sicurezza pubblica o di legittima suspicione; la seconda giudicherà di ogni altro ricorso, affare od istanza in materia penale.

Art. 3. — Ove il bisogno del servizio lo richieda, ciascuna delle dette sezioni potrà essere, per decreto reale, al principio dell'anno giuridico, temporaneamente suddivisa in sezione ordinaria e sezione straordinaria. In tal caso gli affari di competenza della sezione si distribuiranno fra le due in essa suddivise, una per ciascuna, secondo l'ordine cronologico di sopravvenienza.

Art. 4. — Le sezioni penali delle Corti di cassazione di Firenze, Napoli, Palermo e Torino sono soppresse.

Queste sezioni continueranno tuttavia a sedere unicamente per definire i ricorsi in materia penale di loro competenza introdotti e non ancora decisi all'attuazione della presente legge fino a che non siano esauriti e in ogni caso non oltre un anno dall'attuazione della medesima.

Con decreti reali sarà fissato il giorno in cui ciascuna sezione dovrà cessare le sue funzioni; ed i ricorsi che si trovassero in quel giorno tuttora pendenti saranno portati alla decisione della Corte di cassazione di Roma.

Art. 5. — Con decreto reale da pubblicarsi almeno un mese prima dell'attuazione della legge sarà fissata la pianta organica del personale della Corte di cassazione di Roma e quella a cui dovrà essere ridotto il personale delle altre quattro Corti di cassazione, in modo che il numero dei funzionari d'ogni grado e la spesa relativa non superino complessivamente il limite del numero e della spesa attuale, compresi i consiglieri e sostituti procuratori generali d'appello applicati.

I presidenti di sezione, i consiglieri, gli avvocati generali ed i sostituti procuratori generali chiamati a far parte della Corte di cassazione di Roma saranno scelti, senza distinzione di carriera e in proporzione del bisogno, salvo il grado, lo stipendio e il diritto acquisito della inamovibilità dal grado, fra i presidenti di sezione, consiglieri, avvocati generali e sostituti procuratori generali delle altre quattro Corti di cassazione; e, finchè il personale a queste ultime addetto non rimanga ridotto, in ciascun grado, entro i limiti della pianta rispettiva, fissata a norma della prima parte di questo articolo, non si potranno fare nomine nuove.

Art. 6. — I presidenti di sezione, gli avvocati generali ed i consiglieri e sostituti procuratori generali meno anziani in ciascuna delle Corti di cassazione di Firenze, Napoli, Palermo e Torino, che, per effetto dell'attuazione della presente legge, rimanessero in eccedenza dal numero fissato nelle piante organiche rispettive, saranno mantenuti in ufficio col loro grado e stipendio a norma del capoverso dell'art. 17 della legge sulla disponibilità dell'11 ottobre 1863, N. 1500, ed assegnati a prestare servizio in eccedenza di pianta o presso le sezioni civili delle stesse Corti, o presso la Corte di cassazione di Roma.

Questa disposizione si applica anche ai funzionari di cancelleria e di segreteria addetti alle Corti medesime.

Art. 7. — Coll'attuazione della presente legge cessano le facoltà concesse al Governo dagli articoli 4 e 5 della legge 12 dicembre 1875, N. 2837, e dalla legge 8 luglio 1883, N. 1469.

Nondimeno, i consiglieri e i sostituti procuratori generali di Corti d'appello che, a norma dei detti articoli, si trovassero applicati, da un anno almeno, alle Corti di cassazione di Firenze, Napoli, Palermo e Torino, continueranno a prestare servizio nell'attuale posizione presso le Corti medesime, finchè non ottengano promozione di grado.

I sostituti procuratori generali potranno altresì essere applicati all'ufficio del Pubblico Ministero presso la Corte di cassazione di Roma.

Art. 8. — I ricorsi in materia civile e commerciale che a norma di legge devono essere decisi a sezioni unite saranno, con la cessazione delle sezioni temporanee, deferiti per la decisione alla Corte di cassazione di Roma, la quale giudicherà pure a sezione semplice degli altri motivi del ricorso.

Per le decisioni a sezioni unite presso la Corte medesima, quando si tratti di causa penale, si uniscono le due sezioni penali, e quando si tratti di causa civile si nomina la sezione civile alla seconda penale.

Art. 9. — Quando, per essere cessato il servizio delle sezioni penali, manchi in alcuna delle Corti di cassazione di Firenze, Napoli, Palermo e Torino il numero legale dei votanti per la decisione degli affari civili e commerciali, il primo presidente chiamerà all'uopo presidenti di sezioni o consiglieri della Corte d'appello esistente nella stessa residenza, che non abbiano preso parte nella causa a decidersi; osservato l'ordine di precedenza del grado, e nel grado l'ordine di anzianità.

Alla supplenza dei funzionari del Pubblico Ministero provvederà il ministro di grazia e giustizia.

Art. 10. — Il Governo del Re è autorizzato a dare, per decreto reale, le disposizioni transitorie e quelle altre che siano necessarie per l'attuazione della presente legge.

Il giorno in cui andrà in vigore la presente legge sarà fissato per decreto reale.

Questo giorno non potrà essere posteriore a quello in cui avrà esecuzione nel Regno il nuovo Codice penale, ed in ogni caso al 1° aprile 1889.

Il nuovo ambasciatore russo a Roma.

Il signor Vlangali, preconizzato nuovo ambasciatore di Russia a Roma, ha ora circa settant'anni, ma l'età avanzata non ha punto scemato in lui l'energia giovanile e l'acume dell'intelletto forte ed elevato.

Il signor Vlangali è d'origine greca, e delle nature elleniche ha le migliori qualità: perspicacia rara, intelletto profondo, e in un tempo mobilissimo, tatto assai fine, e qualità preziosa in un diplomatico, il senso dell'opportunità per eccellenza, l'abitudine di non perdere mai di vista gli interessi pratici, di non lasciarsi sfuggire di mano i vantaggi reali nella ricerca degli ideali.

Molti lustri or sono egli era tra gli amministratori capi della Società russa di navigazione a vapore, la più importante dell'Impero, e seppe imporvi un impulso vigoroso e personale, facendola prosperare assai.

Dopo, fu plenipotenziario nel Giappone, e quella fu per lui una delle migliori scuole di diplomazia; in Asia, nel contatto diuturno con la malizia orientale, egli s'aguzzò potentemente la perspicacia nativa.

Esistono due scuole in diplomazia, la classica e la moderna; quella a doppio e a triplice fondo, tutta misteri e segreti e riserve e sottintesi, e quella inaugurata dal Cavour e da Bismarck, che parla ad alta voce e dice sempre apertamente la verità, malgrado ben pochi si credano, perchè spiattellata troppo apertamente.

Il signor Vlangali appartiene senza dubbio alla scuola classica.

Un po' per convinzione che la parola è d'argento, ma il silenzio d'oro, ma, soprattutto per indole, il signor Vlangali parla assai di rado.

È molto difficile di trascinarlo in una conversazione, in una discussione anche di soggetto indifferente. Ma, quando vi si mette, ogni sua frase colpisce dritta e rapida come una frecciata, ogni sua parola scoppietta di spirito e di brio, il taciturno si trasforma in un narratore incantevole. Ha tanto viaggiato, visto tante cose ignote alla maggior parte dei mortali, ha conosciuto tanti uomini, tanti personaggi illustri, tante sommità!

Nella sua grande freddezza il signor Vlangali sa però esser cortese anche con gli umili e gl'inferiori.

Molte volte s'inchina, innanzi agl'interlocutori, per non rispondere. È solo d'una grande suscettibilità, un nonnulla può offenderlo. Guai allora per chi egli crede che abbia voluto ledere il suo amor proprio!

Non alto di statura, un po' curvo, magro, mingherlino, col volto sempre accuratamente raso, nella sua pelliccia di martora, il signor Vlangali ha l'aspetto d'un dotto o d'un abate del secolo scorso, sempre d'un gran signore però.

Gli occhi furbi e tuttora vivaci, le molte rughe che gli solcano il viso, una certa espressione come di scetticismo che ogni tanto erra intorno alle sue labbra, gli dànno quasi un'*aria di famiglia* cogli enciclopedisti tanto favoriti da Caterina II; vedendolo passar di lontano fa ricordare Voltaire...

È a sperare — se il signor Vlangali sarà realmente destinato in Roma — che egli, con l'alta sua influenza e col suo spirito fine e superiore, riescirà a far mutare molti erronei concetti, a dissipare molti pregiudizi intorno l'Italia, che — in seguito alla poca equanimità ed al male inteso *chauvinisme* d'una parte della Stampa francese — sono purtroppo penetrati anche in Russia.

Al posto di lui intanto, quale collaboratore del signor Giers, sarebbe chiamato il signor Seisch Kin, antico ministro in Grecia, dove ha lasciato eccellente memoria di sè, ed ora ambasciatore dello tsar alla Corte di Stoccolma.

La duchessa di Galliera

Così i giornali italiani come i francesi si fanno eco dell'unanime compianto destato dalla morte della duchessa Maria di Galliera, avvenuta nel sessantesimoterzo anno dell'età sua. Gli ultimi anni di questa benefica gentildonna, la cui esistenza e la cui dovizia parevano da ognuno invidiate, furono in realtà assai dolorosi; l'asma di cui ella soffriva era complicata da un'infermità di fegato; la duchessa era assalita da crisi terribili, seguite da soffocazioni sempre più frequenti e da svenimenti sempre più lunghi; la morte veniva pertanto considerata, quasi bramata da lei come il riposo indarno aspettato. Questa morte giunse senza scosse, quasi senza agonia, tanto l'inferma era spossata dall'età e dal dolore.

La duchessa, nata a Genova, era figlia del marchese Antonio Brignole-Sale e della marchesa Artemisia Negroni, che trovandosi a Parigi — dove il marchese era ambasciatore del Re di Sardegna — sfoggiavano talmente che l'ambasciatore era chiamato *le grand ambassadeur du petit roi*. Il re Luigi Filippo stimava assai l'ambasciatore sardo e volle essere padrino del figliuol suo Filippo, oggigiorno solo superstite dell'illustre famiglia.

L'enorme fortuna di cui godeva la duchessa non proveniva tanto dai Brignole, quanto dai Galliera; suo marito fu erede di 75 milioni, che riuscì ad elevare sino all'enorme somma di oltre a 200 milioni, associandosi alle principali costruzioni delle ferrovie dell'Alta Italia, della Parigi-Lione-Mediterraneo e ad altre riuscitissime imprese industriali.

Dopo la morte di suo marito, la duchessa visse ritiratissima; nell'inverno non apriva le sale del suo palazzo di via Varennes che a pochi intimi; al sopraggiungere della primavera si ritirava nella sua immensa proprietà di Clamart, o nel suo bel castello di Voltri, sulla riviera ligure. Il suo palazzo di via di Varennes, antica abitazione del duca di Montpensier, poscia del generale Cavaignac e di Baroche, era stato nel 1852 comperato dalla duchessa e donato ai principi d'Orléans. È circondato da vasti giardini.

Quella donna era più ricca di un re, più dello tsar di tutte le Russie, più del Santo Padre di tutti i cattolici. Come e quanto fosse ricca certo non sapeva neppur essa, per quanto accurata esaminatrice dei propri affari, come essa non sapeva quanto dava. Una volta regalò un milione in oro a Pio IX per l'obolo di San Pietro, diede trenta milioni alla Casa d'Orléans, regalò al duca di Montpensier e a suoi parenti palazzi e tenute di decine di milioni. A Genova donò, morto il marito, che aveva legato venti milioni a Genova per i lavori del porto, e col consenso del figlio, il palazzo Rosso, in faccia al palazzo municipale, con la meravigliosa galleria di quadri, e faceva poi costruire il grandioso e splendidissimo Ospedale che sorge oltre le mura di Santa Chiara e che le costò poco meno di dieci milioni.

Ai poveri del VII circondario di Parigi, ove abitava, la duchessa donava annualmente L. 10,000; a quelli di Parigi collettivamente L. 20,000; alla sua parrocchia ed ai poveri di Clamart L. 10,000 annue. Il Museo Galliera, presso il Trocadero, le costò 5 milioni; alla costruzione e al mantenimento dell'Orfanotrofio di San Filippo, presso Parigi, dedicò 24 milioni; all'Ospedale di Clamart 11 milioni; alla costruzione di tre case operaie in Parigi, con alloggio gratuito, 2 milioni. In complesso, Maria di Galliera ed il marito suo distribuirono all'Italia 38 milioni almeno, e 50 milioni alla Francia.

La duchessa aveva fatta un'osservazione assai curiosa. Ognqualvolta i giornali e la gente dovevano parlare di qualche nuova donazione della benefica gentildonna, al dimani giungevano alla casa di lei cinque o seicento suppliche. La duchessa rispondeva a quelle che più specialmente le ispiravano pietà.

La duchessa riceveva sovente volte lettere minatorie e ricattatrici di individui cui, per consiglio dei suoi elemosinieri, aveva negati i richiesti soccorsi; queste lettere turbavano profondamente la buona donna. Inoltre le crisi politiche francesi la inquietavano assai; se ne esagerava le conseguenze, temendo di continuo che una subita rivoluzione distruggesse le opere sue filantropiche e le sue istituzioni di carità. Al dimane delle leggi di espulsione dei principi delle Case che regnarono in Francia, la duchessa si spaventò e ritirò al conte di Parigi ed ai suoi intimi l'uso del piano terreno del suo palazzo e delle dipendenze che aveva messo a loro disposizione in giorni più calmi. Questo mutamento improvviso modificò a tal punto le relazioni del principe colla duchessa che ne sorsero dissensi gravissimi: la duchessa annullò certi legati fatti alla principessa Amelia ed alla Casa di Orléans; uno fra questi legati era il palazzo Galliera, valutato oggigiorno 12 milioni.

Ma ciò che maggiormente l'accorava era la salute dell'unico figliuol suo, unico dacchè un altro glione era morto ancor bambinello. Il figlio superstite, giunto oggigiorno all'età di 40 anni, fu a lungo infermo ed esaltato di mente. Per ragioni d'esemplare onestà ricusò il titolo e la fortuna di quello che credeva soltanto *legalmente* padre suo; semplice maestro, percorse la Germania e l'America; anche ora è professore in un Collegio di Parigi. Sembra però che nella mente di Filippo Ferrari abbiano oggi dato luogo più miti consigli; commovente fu l'affetto che dimostrò per sua madre nell'ultima malattia. Accetterà una parte dell'eredità paterna? Ecco il punto che maggiormente stuzzica la curiosità del pubblico e che verrà dilucidato dal testamento della defunta duchessa.

Le condizioni degli italiani a Marsiglia

Marsiglia, 7 dicembre.

(Ritardata) — La guerra all'elemento italiano, sotto forma di questione operaia, continua qui a far cammino. Dopo gli operai del porto, sono oggi i muratori che son presi di mira; e non passerà molto che parecchie centinaia di disgraziati che trovano oggi di che vivere nei lavori di costruzione saranno messi all'indice, e gl'imprenditori obbligati a non far lavorare più che francesi. Non è dunque da far meraviglia se le domande di rimpatrio continuano ad affluire a questo Consolato ed alla Società di Beneficenza, la quale non può più provvedervi che nella misura di venti posti per settimana, il Governo italiano avendo ritirato la facoltà che accordava di rimpatriarli senza limite di numero. Io non intendo criticare questa misura, sebbene possa a prima vista sembrare inopportuna; e voglio attribuirne la causa agli abusi cui essa poteva dar luogo, abusi che pur troppo si verificavano. Non pochi italiani profittarono di questa facilità per fare una gita in paese a spese del Governo e ritornare poi col piroscafo successivo. Infatti, mentre da un lato si registravano cento partenze di italiani operai, dall'altro i vapori francesi e italiani provenienti da Livorno e Genova ne portavano qui 150, e fra questi una buona parte erano *ritorni*.

Quello che più è dispiacevole si è il vedere che non ostante le tristissime condizioni di lavoro in cui versa qui la nostra colonia, l'immigrazione di nuovi venuti non cessa e non si rallenta; e questi, otto giorni dopo il loro arrivo, senza lavoro e senza mezzi implorano poi dalla carità pubblica pane e rimpatrio. Pare a me che il Governo dovrebbe provvedere a questo inconveniente, diramando istruzioni ai sindaci perchè sconsiglino i loro amministrati dal venir qui in cerca di un lavoro che manca, e li rendano edotti del vero stato delle cose.

Senza contare che colla mania di veder dappertutto spie che oggi predomina in Francia si dovrebbe evitare il più che sia possibile di fornire a questa l'occasione di pigliar vesciche per lanternini, giacchè non sono più solo i tedeschi che qui sono sospettati di spionaggio, ma anche gl'italiani. Essi sono sospettati di venire in Francia a rilevare i piani dei forti e... le impronte delle serrature. Non più tardi di avant'ieri veniva qui arrestato sotto l'imputazione di tentata truffa un sedicente spagnuolo, che i giornali della sera battezzarono subito per italiano, sul quale furono trovati degli schizzi di una porta di Tolone, delle note sui corsi e sulla rapidità dei fiumi ed una scorta in numerario di... due lire e mezza, ciò che non deve certamente dare un'idea molto elevata di un Governo che manda qui degli emissari a prendere dei piani e provvede così male al loro sostentamento. L'individuo arrestato è stato subito deferito al potere giudiziario, il quale istruisce il processo di spionaggio.

L'Inghilterra a Suakim e nell'Egitto

La spedizione inglese a Suakim pare debba assumere importanza oltre le fattane previsioni. Ed a ciò avrà cooperato lo strano contegno di lord Churchill e suoi amici nelle ultime discussioni parlamentari, i quali hanno tacciato di puerili i primi rinforzi inviativi sotto il comando del generale Greenfell.

Checchè possa essere delle cause che hanno tratto il Governo inglese ad aumentare le proporzioni dei rinforzi, pare trattisi davvero di inviare a Suakim un nuovo e più vigoroso nucleo di truppe, staccandole dalla guarnigione egiziana del Cairo. Con questo rinforzo si muoverebbe ad attaccare gl'insorti di Osman Digma fin nei suoi ultimi ridotti per ricacciarli nell'interno e finirla una buona volta.

Se ciò accadrà, ecco l'Inghilterra dar principio ad una nuova e non facile impresa militare, pari a quelle precedenti, che purtroppo sono terminate col massacro dell'esercito di Hicks-pascià a El Obeid, colla sconfitta di Baker-pascià a Tokar e coll'insuccesso della spedizione del generale Wolseley sulla via per Khartum.

Il nuovo rischio d'una spedizione militare per ricacciare nell'interno gl'insorti sudanesi è certamente grave; ma è pur sempre preferibile ai lunghi e continui sacrifizi per mantenere a Suakim, in cattiva posizione e pessima condizione, un pugno di uomini.

L'opinione pubblica inglese è assai divisa, specialmente tra i due estremi partiti: o abbandonare definitivamente Suakim; o finirla decisamente una buona volta con un buon colpo sugl'insorti sudanesi. Il partito medio di continuare nello *statu quo* non ha proseliti; e davvero lo *statu quo* non può assolutamente mantenersi nè per gl'inutili sacrifizi di uomini e denaro, nè per la fama militare inglese, nè per il prestigio dell'Inghilterra in Egitto.

Oltre queste tre speciali considerazioni, altra ve ne ha ancora d'indole generale a conforto ed incentivo a tentare un buon colpo decisivo sugl'insorti sudanesi. È la considerazione per la quale una nuova impresa nel Sudan darà ragione al Governo inglese per prolungare l'occupazione in Egitto.

Gli è certo che nelle condizioni attuali non solo non potrà essere ritirata dall'Egitto la guarnigione inglese, ma questa potrà eventualmente essere accresciuta.

Le opere di risanamento in Torino

L'imbocco della diagonale verso piazza Castello. Prolungamento di via del Seminario.

L'assessore Riccio riferisce:

« Col finire del corrente anno si deve rendere sgombro il locale dell'albergo della *Bonne Femme* e si completerà quanto prima la ricostruzione dell'isolato.

« È quindi indispensabile che si pensi alla definizione del progetto dell'imbocco della diagonale verso piazza Castello, per il quale fu già approvato apposito progetto dalle Commissioni di risanamento e d'ornato, e si provveda per il compimento delle opere nell'isolato Santa Caterina. Questo isolato deve pure essere tagliato verso la via Venti Settembre per compierne l'allargamento.

« Si trattò già con una parte dei relativi proprietari, ma le grandi difficoltà incontrate, dipendenti essenzialmente dall'intreccio delle diverse proprietà, lasciano il convincimento che non è possibile eseguire l'opera trattando parzialmente coi proprietari, e che è più conveniente procedere invece all'espropriazione completa della zona portata dal piano approvato col R. decreto 29 novembre 1885 (come si fece per la diagonale tra la via Milano e la piazza San Giovanni), e quindi vendere il terreno ed il materiale sottostante, obbligando gli acquisitori a ricostruire sulle linee che saranno tracciate per le nuove fabbricazioni.

***

« Per il compimento dell'allargamento della via del Seminario già si trattò e si conchiuse coi proprietari del primo isolato (San Gaetano) verso la via Garibaldi l'esecuzione dell'opera, e che non resta che il taglio dei due isolati San Biagio e San Lorenzo.

« Dalle trattative già fatte si riconobbe che i relativi proprietari trovano il concorso del Municipio troppo esiguo e non vogliono perciò prendersi il carico di eseguire l'opera.

« Può invece tornare utile per la città procedere come sopra alla espropriazione delle proprietà indispensabili all'uopo, che possono ridursi a due, cioè la proprietà Olivieri di Vernier nell'isolato San Lorenzo e la proprietà Ostorero nell'isolato San Biagio.

« Il concorso del Municipio, approvato dal Consiglio comunale, per l'isolato Santa Caterina è di L. 500,000, e per i due isolati suddetti della via del Seminario di L. 213,708.

« La Giunta che esaminò questa pratica nella riunione del 23 ottobre scorso, pur ritenendo che in ordine alla espropriazione diretta per parte del Municipio di Torino per le indicate opere di risanamento non siavi d'uopo di ulteriore speciale approvazione per parte del Consiglio comunale,

« Ravvisa tuttavia conveniente che il Consiglio comunale abbia ad autorizzare le operazioni eventuali di cassa, che provvisoriamente possano occorrere onde procurare alla città espropriante i fondi per la costituzione dei depositi delle indennità peritate e per gli accessori supplementari. »

***

A proposito del prolungamento della via del Seminario, l'assessore Riccio riferisce ancora:

« In dipendenza della legge 15 aprile 1886, il Governo, dovendo cedere gratuitamente alla Città di Torino le aree ed i caseggiati cadenti nel protendimento della via del Seminario attraverso le scuderie reali, si intese a tal effetto, dopo lunghe trattative fra il Demanio dello Stato, l'Amministrazione della Real Casa e questo Municipio, a composizione dei reciproci interessi, gli accordi risultanti dal seguente schema di convenzione, che si rassegna alla Giunta per la sua approvazione:

« Si premette che in dipendenza della legge 15 aprile 1886 il Governo deve cedere gratuitamente alla Città di Torino le aree e caseggiati cadenti nel protendimento della via del Seminario attraverso le scuderie reali; e che essendosi dal Municipio fatto istanza alla Real Casa per la consegna delle aree suindicate, questa esternò il desiderio che si componessero prima i reciproci interessi, con un amichevole concordato in ordine alle ingenti spese che ad essa sarebbero derivate dal dover riordinare e ricostruire i suoi fabbricati cadenti nel taglio.

« Ebbero quindi luogo comunicazioni e trattative fra il Governo, la Real Casa ed il Municipio, e si addivenne d'accordo in quanto segue:

« 1. La Real Casa, a tacitazione d'ogni sua domanda d'indennizzi riguardo alle spese che deve incontrare in conseguenza della dismissione delle aree e caseggiati ceduti dal Governo al Municipio colla legge 15 aprile 1886, acconsente di ricevere a titolo di stralcio la somma di L. 250,000, delle quali lire 125,000 dal Demanio dello Stato, e L. 125,000 dal Municipio di Torino, che così resta liberato da qualsiasi altro impegno.

« 2. Mediante questo corrispettivo la Real Casa si obbliga verso il Municipio di dare sgombra tutta l'area destinata al protendimento della via del Seminario per la larghezza di metri 12 e secondo il tracciamento già concordato e stabilito.

« 3. La Real Casa si obbliga pure di demolire i suoi edifizi e di riadattarne come meglio stimerà le parti residue, restando ad essa i materiali che proverranno dalle demolizioni. Essa provvederà eziandio alla costruzione dei muri di sostegno e di chiusura coi relativi marciapiedi lungo tutte le demolizioni da essa eseguite, essendo inteso che non restano a carico della Città che lo sterro per ridurre il suolo alla voluta livelletta, il relativo selciato ed il riadattamento della canalizzazione di uso pubblico nell'area della via.

« 4. Il pagamento del corrispettivo sovra convenuto col Municipio sarà fatto in due rate uguali, la prima nel primo trimestre del 1889 e la seconda un anno dopo senza interessi durante mora.

« 5. Le costruzioni da eseguirsi dalla Real Casa saranno soggette a tutte le prescrizioni regolamentari edilizie e dovranno perciò avere nella parte vista aspetto decoroso.

« 6. L'epoca della consegna delle aree e l'esecuzione dei lavori come sopra indicati verrà determinata mediante regolare atto di cessione, da stipularsi fra le parti interessate, cioè, Lista civile, Demanio e Municipio, nel quale saranno altresì fatti risultare il compenso pattuito e le modalità di corresponsione dello stesso da parte del Demanio e del Municipio per la quota rispettivamente consentita.

« 7. Le spese occorrenti alla stipulazione della presente convenzione saranno a carico comune, di metà per caduna delle parti contraenti. »

La Giunta approvava il proposto schema di convenzione e lo mandava trasmettere al Consiglio comunale per la sua sanzione.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (10)

UN MIRACOLO

Riduzione di A. V.

PARTE PRIMA.

L'abate Guillemittes aveva protestato contro quel genere di illustrazione, ma l'orgoglioso banchiere aveva insistito, ed egli era stato obbligato di dar ordine al pittore di conformarsi a quella esigenza. Per quanto ridicola fosse, essa portava alla cassa diecimila franchi, e non si trovano ogni giorno persone che diano diecimila franchi pel solo piacere di darli. Disgraziatamente, fra il giorno dell'ordinazione ed il giorno in cui l'invetriata potè essere finita passarono alcuni mesi, e nel frattempo il banchiere, per causa di cattivi affari, si suicidò. Il parroco si trovava dunque con un'invetriata, ornata con profusione delle cifre C Y, sulle braccia, e, ciò che era peggio, si trovava obbligato a pagar lui le diecimila lire, prezzo di quel bel pezzo, perchè la successione di Charlard non dava il dieci per cento ai creditori.

Che fare? Pagare. Ma l'abate non aveva diecimila franchi. Trovare un'anima buona e generosa che pagasse per lui? Ma le anime buone che vogliano prendere l'impegno di pagare diecimila lire sono rare, e più rare ancora sono quelle che voglian farlo per un dono d'occasione che ricorda un altro nome. Per riuscire a snidare quel donatore bisognava cominciare per cancellare le iniziali C Y dai medaglioni; ma come togliere quelle iniziali senza guastare tutta l'invetriata e far spese considerevoli?

L'abate stava cercando la soluzione di quel problema quando gli giunse la risposta della signorina Pinto-Souza. Allora il suo piano fu subito fatto. Doveva riuscire a scoprire in Francia o all'estero un cristiano generoso le cui iniziali fossero uguali a quelle del banchiere suicida, e da lui far pagare la invetriata, che poteva essere messa a posto come era, cambiando soltanto il medaglione, nel quale si vedeva il ritratto del donatore.

Come concezione quel piano era di una facilità infantile; come esecuzione però era tutt'altro, perchè i nomi che cominciano per Y sono rari in Francia e all'estero. Che idea sciocca aveva avuto quel povero banchiere di andar a scegliere il nome des Yvetaux quando poteva prenderne uno assai più semplice nelle lettere dell'alfabeto le più comuni. Perchè des Yvetaux e non de la Grenouillère o de la Brignoterie? Sarebbe andato altrettanto bene, e almeno nel G e nel B v'hanno probabilità di trovare persone onorevoli. Ma nell'Y? Chi diamine può avere un nome che cominci con quella lettera? L'autore del quadro rappresentante la presa di Malakoff ed un astronomo dell'Osservatorio. Ma poi?

Per avere maggiori e più chiare informazioni sull'Y, il parroco si rivolse al suo vice-parroco. Questi, sempre assiduo al suo lavoro, era al numero 703,542 della sua corrispondenza ed aspettava appunto l'abate con impazienza per domandargli qualche firma.

— Conosce qualche personaggio importante il cui nome cominci con un Y? — domandò il parroco.

— No, ma possiamo cercare. Ecco qui l'*Almanacco Didot*.

Disgraziatamente il *Didot* non dava alfabeticamente che i nomi di Parigi, e l'abate Guillemittes avrebbe preferito i nomi di provincia. Come domandare un'invetriata di diecimila franchi al signor Yon, limonaro, o al signor Yvart, salsamentario?

— Per la provincia — disse l'abate Colombe — il lavoro alfabetico non è stato fatto, ma si potrebbe farlo.

— Sarebbe un lavoro interminabile.

— Certamente, se lo si volesse proprio completo; ma accontentandosi d'averlo quasi completo, si potrebbe riuscire.

— In che modo?

— Il *Didot* dà gl'indirizzi delle persone che abitano la provincia, classificandole per dipartimenti e circondari; dunque, se voglio cercare un nome che cominci per Y, mi tocca leggere tutto il volume; è lungo, ne convengo.

— Troppo lungo.

— Per abbreviare, ecco come procedo. Prendo il *Dizionario dei Comuni di Francia*, di Joanne, che segue l'ordine alfabetico; lo apro alla lettera Y, scelgo tutti i nomi dei villaggi comincianti con quella lettera, e, ciò fatto, sapendo il dipartimento e il circondario, ritorno al *Didot*; allora trovo che a Yères (Loiret), al castello Des Vaux, abita la contessa di Yères; a Yerville (Senna Inferiore) abita il marchese di Yerville. Non abbiamo, in quel modo, che nomi di nobili, ma, infine, abbiamo sempre nomi di persone ragguardevoli.

L'abate stava per rispondere che quel processo, secondo lui, non era guari pratico, ma vedendo la soddisfazione del vice-parroco, si trattenne; perchè angustiarlo e privarlo della gioia di aver fatto una bella scoperta?

— Se vuol farmi quel lavoro, — gli disse uscendo, — gliene sarò obbligato.

L'abate Colombe era troppo discreto per permettersi di domandargli che cosa il parroco volesse fare di quelle strane indicazioni. Gli occorrevano, e ciò bastava. Si trattava certamente di una di quelle combinazioni profonde che, come le altre, dovevano avere per scopo la maggior gloria della Chiesa. Ah! era davvero un uomo straordinario! E lui, miserabile, infermo di corpo, debole di spirito, lui era indegno di essere suo collaboratore!

L'abate impiegò parecchi giorni ad esaminare l'una dopo l'altra tutte le combinazioni possibili ed impossibili che potevano trarlo da quella difficoltà, e appunto perchè non ne trovò di soddisfacenti si ostinò a cercare ancora. Dopo tutto era quella un'occupazione, una distrazione che le impediva di pensare a Lobligeois ed alla signora Prétavoine. Se riusciva, doveva essere quello un compenso che valeva bene il trionfo del suo rivale. Quel trionfo era grande, ma guadagnare diecimila lire doveva pur essere una dolce cosa. Ah! se l'abate avesse potuto partire nel suo calesse ed andare pel mondo come un commesso viaggiatore, avrebbe certamente finito per trovar la meravigliosa fenice segnata da quelle lettere cabalistiche. Ma come poteva egli abbandonare la parrocchia e viaggiare così, a caso, per lungo tempo? Se Yères è nel Loiret, Youcq è nelle Ardennes, Ydes nel Cantal, Yvrac nella Gironde, i quattro angoli della Francia. Ed arrivando ad Ydes, od a Youcq, o ad Yvrac, od a Yères non poteva darsi che egli trovasse il mortale generoso che cercava in una bicocca cadente e più disposto a chieder soccorso che a dare diecimila lire?

Era a quel punto delle sue ricerche, vale a dire non aveva trovato nulla, quando un mattino, leggendo un giornale di Condé, il suo sguardo cadde su un trafiletto così concepito:

« Abbiamo il piacere di apprendere che il signor
« Yves Arnandet, il nostro nuovo ricevitore generale,
« sta per sposare la signorina Clotilde Duchemin,
« figlia del signor Duchemin, il ricco proprietario
« delle usine di Houvre. Speriamo che quel matri-
« monio sarà un potente legame che terrà il signor
« Arnandet lungamente fedele al nostro paese. »

Istantaneamente, nello spirito confuso dell'abate Guillemittes si fece la luce; preso appena il tempo di vestirsi, egli partì pel capoluogo del dipartimento.

Appena arrivato andò direttamente dal signor Arnandet e si fece annunziare dicendo che doveva parlargli per affari personali.

(Continua)

REATI E PENE

Una ribellione.

(Tribunale correzionale di Torino).

Il 10 giugno, nei pressi del borgo San Donato, in via Pinelli, avveniva una grave rissa in cui restava ferito certo Pregnanto Antonio. I carabinieri accorsi arrestarono il Pregnanto, il quale disse essere stato ferito da certo Appendino Giuseppe, individuo pregiudicatissimo, già condannato nove volte e conosciuto come pessimo soggetto nel borgo. I carabinieri recatisi per arrestare l'Appendino lo rinvennero ubbriaco e furono da lui insultati. Tentarono di trarlo in arresto, ma esso oppose la più viva resistenza, menando calci e pugni, emettendo grida d'allarme ed invocando grida d'aiuto. Si fecero allora avanti i due fratelli Piatti Teodosio e Adamo, imponendo ai carabinieri di rilasciare l'arrestato. Questi, naturalmente, non aderirono all'audace intimazione, e quei malandrini li aggredirono, e il Teodosio, tratto fuori il coltello, ne menava un colpo al dorso di uno dei carabinieri, certo Ravarani, il quale, lasciato l'Appendino al suo compagno, l'appuntato Forni, rincorse il suo feritore. Ma, dopo pochi passi, il povero carabiniere fu circondato da parecchi di quei malandrini, che lo assalirono ferocemente, infertogli nove ferite. Vistosi a mal partito, sguainò la sciabola e, difendendosi da colui che più lo minacciava, certo Piatti Teodosio, gli ne menò tale un colpo sulla testa che cadde ferito a morte, e poco dopo spirò; e il carabiniere sarebbe stato anch'esso vittima di quella turba inferocita se in sua difesa non fossero accorsi alcuni soldati di fanteria.

L'Appendino veniva arrestato, e con lui furono pure arrestati i complici in quella ribellione, certi Giulietti Antonio, Musso Andrea e Tommaso, Vietti Giuseppe, il Piatti Adamo, Vietti Elisabetta e Truccati Rosa.

Al dibattimento il Pubblico Ministero sostenne la ribellione avvenuta in numero maggiore di dieci e a mano armata.

Il Tribunale condannò il Giulietti e l'Appendino a tre anni di carcere, il Piatti ad un anno, la Truccati, come complice non necessaria, ad un anno, ed assolvette gli altri.

Presidente: Adami; P. M.: Forni; difensori: per i due Musso, l'avv. Leci; per i due Vietti, l'avv. Salen; per Appendino e Giulietti, Roberto Carotti ed Albiovi; per la Truccati, l'avv. Dani; per il Piatti, Ottolenghi.

Dagli schiaffi alle coltellate.

Corte d'Assise di Torino.

Nella sera del 25 ottobre del 1885 avveniva in Brandizzo, nel *Caffè Garibaldi*, un fatto doloroso.

Colà erano convenute diverse persone, fra cui un certo Riscaldino Francesco, il quale teneva un contegno provocatore.

Irritato di ciò, un certo Zani Giuseppe gliene mosse rimprovero, il Riscaldino rispose arrogantemente e lo Zani gli affibbiò due schiaffi.

La cosa lì per lì non ebbe seguito e lo Zani uscì con certi Cavallario e Pastore Francesco dall'osteria e si avviò alla sua abitazione. Presso alla porta trovò il Riscaldino Francesco col suo fratello Michele che lo assalirono. Quest'ultimo si era armato di coltello e lo Zani sarebbe stato vittima dell'arma se la madre non lo avesse tratto dentro rapidamente, chiudendo subito la porta.

***

In quel mentre giungeva di corsa Pastore Pancrazio per vedere se nella rissa era impegnato anche suo fratello Pastore Francesco, e gli ne incorse male, perchè il Riscaldino Michele, senza motivo alcuno, accecato dalla rabbia che lo rodeva, gli si avventò e lo colpì con tre coltellate. Poscia si gettò contro certo Fiorito Giuseppe, ivi tratto dalla curiosità, ed a lui pure inferse tre coltellate. Fuggì quindi a casa per uscirne poco di poi armato di falcetto, minacciando con esso quanti incontrava e specialmente il Pastore Francesco e gli altri che erano accorsi per soccorrere Pastore Pancrazio, ai quali tutti fece minaccia di morte.

In conseguenza del riportato ferimento il Pastore morì il giorno dopo, ed il Fiorito stette in pericolo di vita, ma guarì, non prima però di trenta giorni.

Riscaldino Michele, commesso il misfatto, scappò in Francia e la giustizia italiana lo condannò in contumacia a 21 anni di lavori forzati. Ma il suo carattere turbolento non tardò a rivelarsi anche in Francia, dove seppe guadagnarsi 15 giorni di carcere per disordini e schiamazzi.

Scontata colà la pena, venne estradato e restituito all'Italia. Ora viene giudicato in contraddittorio.

Riscaldino Michele venne imputato:

1° Di ferimento volontario seguito da morte commesso il 25 ottobre 1885, in Brandizzo, nella persona di Pastore Pancrazio;

2° Di altro ferimento volontario commesso nelle circostanze di tempo e luogo suddette a danno di Fiorito Giuseppe;

3° Di minaccia di morte a mano armata di falcetto commesse nelle circostanze suddette.

Il processo, cominciato ieri, finirà quest'oggi. Presidente, cav. Storchi; P. M., Capoquadri; difensori, Roggieri seniore e Paretti.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Il processo di Nouma Hawa finito. — *(Nostro telegr., 11, ore 1,55 pom.).* — Il processo della domatrice Nouma Hawa è finito inopinatamente. Il marito ritirò la querela sporta contro Nouma Hawa ed il segretario del serraglio.

GENOVA. — Per la mancanza dei vagoni. — *(Nostro telegr., 11, ore 4,40 pom.).* — Oggi i commercianti genovesi tennero un'importantissima adunanza per protestare contro il Governo per la mancanza di vagoni. Si fece una seria e giusta discussione da cui risultò che il Governo non vuole e non può rimediare al cattivo servizio. Quindi, all'unanimità, si approvò di spedire per telegrafo al Ministero un ordine del giorno vibratissimo, che conclude dicendo come l'attuale stato di cose sia rovinosissimo pei commercianti. I commercianti deplorano le serie conseguenze di questo inconveniente e declinano ogni responsabilità. Venne spedito ai deputati del Collegio una raccomandazione di unirsi e di protestare energicamente.

VERONA. — Rivoltellate misteriose contro una sentinella. — Alle 11,45 di ieri notte, tre colpi d'arma da fuoco rimbombarono nei pressi del Campone. Laddove termina la via Campone a sinistra degli spalti, sta una sentinella del 51° fanteria, che deve sorvegliare la polveriera posta più addentro verso l'Adige. L'altra sera, all'ora suindicata, la sentinella era al suo posto, quando due individui si avvicinarono fino a poca distanza dalla garretta; uno di essi, tratta una rivoltella, ne sparò tre colpi contro il soldato. Nessuno fortunatamente colpì nel segno. Commessa quella vigliaccheria, i due sconosciuti scomparvero nella folta nebbia; mentre la sentinella gridava l'allarmi. Quel grido fu udito, con gli spari, dal posto di guardia della caserma. Il picchetto di guardia uscì armato e, saputo dalla sentinella della polveriera di che si trattava, perlustrò i dintorni; ma non si seppe dove erano scoppati i due malfattori.

FERMO. — (Nostro lett., 10 dicembre) — *(Ape)* — **Le feste della Traslazione della Casa di Loreto.** — Queste feste, celebratesi ieri, domenica, hanno portato un momento un po' di vita in questa città, per il solito discretamente silenziosa e monotona. La baldoria maggiore è stata quella dei clericali, e l'hanno fatta cogli addobbi, colle processioni e con un diavoleto di petardi e scampanate. Fidandosi della consueta tolleranza e della propria audacia, i clericali, che qui sono molto potenti e attivi, si sono provati di ornare la facciata della chiesa della Vergine di Loreto, posta sulla piazza maggiore, con tende e festoni e pennoni, fra cui figurava bella mostra i colori papalini. Ma l'autorità credette bene di mandare alcune guardie, le quali, fra gli applausi del pubblico, strapparono via lo poco patriottiche insegne.

L'autorità avrebbe fatto anche bene a togliere una buona volta un altro grave abuso, a moderare cioè un poco la foga dei nottursi suonatori di campane, che, specialmente nell'occasione di queste feste religiose, oltre passano tutti i limiti col rompere non soltanto il timpano, ma anche il sonno ai pacifici cittadini. Infatti nella notte dal 9 al 10 dicembre, al punto delle 3 dopo mezzanotte, cioè nell'ora in cui gli Angeli trasportarono per l'aria la famosa Casa, le campane, i campanoni e i campanelli di tutte le chiese di Fermo (che sono molte) si mettono a suonare disperatamente a distesa, producendo un diavolio che dura per la delizia di due ore di seguito con solo due brevissime interruzioni!

Sulla piazza maggiore, illuminata a luce elettrica, si è ieri sera riversata tutta la popolazione di Fermo, rallegrata dallo spettacolo di bellissimi fuochi artificiali e dalla musica della Banda cittadina, diretta dal bravo maestro Mancelli.

NOTIZIE ESTERE

NIZZA. — Sette italiani sotto una valanga. — Venerdì scorso una brigata di sette operai italiani partiva da Uvernet per andare a Nizza valicando il colle dell'Alloz. Alle 11 antimeridiane erano arrivati ad un'ora dal colle quando una valanga di neve si staccò dalla montagna travolgendo nella sua caduta due operai di San Damiano d'Asti, il padre di 50 anni, il figlio di 17.

I cinque altri italiani tornarono ad Uvernet, dove dal maire furono preparati dei soccorsi. I due infelici furono trovati soltanto la mattina seguente. Avevano più di due metri di neve sopra di loro ed erano interamente gelati.

I cadaveri furono trasportati e seppelliti nel cimitero della parrocchia di Meriuoli senza causa e senza alcuna cerimonia.

PARIGI. — L'imperatrice Eugenia. — L'imperatrice Eugenia deve arrivare a Parigi il 20 corrente. Essa andrà ad abitare in casa della principessa Matilde, colla quale si è riconciliata col mezzo del principe Vittorio. Essa ricevera questa volta le sommità del partito vittoriano, ed il suo soggiorno a Parigi avrà un certo significato politico. La voce di un viaggio dell'imperatrice a Parigi, dopo il suo soggiorno in Olanda, era già stata sparsa, ma si aggiungeva che essa non si sarebbe ancora occupata di politica. D'altra parte il signor Benedetti, ex-ambasciatore francese a Berlino, ha fatto la dichiarazione seguente: « La principessa non riceverà punto l'imperatrice perchè il suo palazzo, il quale oltre alla scala del pianterreno non contiene che tre altre stanzine, una camera, un salotto ed un gabinetto da lavoro, non permette di offrire l'ospitalità a Sua Maestà. Sarebbe, d'altronde, la prima volta che Sua Maestà andrebbe a stare in casa di sua cugina; essa è già venuta a Parigi e vi ritornerà senza dubbio, ma è la signora di Mouchy che avrà, come sempre, l'onore di riceverla. La principessa, del resto, ha ogni cura di evitare tutto ciò che potrebbe arieggiare la manifestazione; il viaggio ad Amsterdam che le si è attribuito non ha mai avuto luogo. »

ARTI E SCIENZE

Mercoledì, 12 dicembre

R. Accademia delle Scienze. — *Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.* — Adunanza del 2 dicembre 1888.

Presiede il prof. A. Fabretti, vice-presidente dell'Accademia.

Il presidente comunica alla Classe la morte del socio nazionale non residente conte Paolo Ballada di Saint-Robert, avvenuta il giorno 21 dello scorso novembre, e ne ricorda con parole di vivo rimpianto le alte benemerenze scientifiche.

Il socio Bizzozero presenta e legge un suo lavoro: *Sulle ghiandole tubolari dell'intestino e sui rapporti del loro epitelio coll'epitelio di rivestimento.*

Il socio Naccari presenta e legge una sua Nota col titolo: *Sull'azione difensiva dei parafulmini.*

In seguito la Classe, costituitasi in seduta privata, procede alla elezione, per un triennio del suo segretario accademico. Viene nominato, salvo l'approvazione sovrana, il socio G. Basso.

La Compagnia Novelli. — Come abbiamo annunziato, al teatro Carignano avremo Novelli con la sua ottima Compagnia, per la stagione di carnovale. Egli inizierà le sue rappresentazioni la sera di Natale con la brillantissima commedia *Il deputato di Bombignac*, col monologo *Semplicità* e con la commedia *Un chiudo serratura*; la sera del 26 darà *Durand e Durand*, *Maritiamo la suocera* ed il monologo *Condensiamo*; la sera del 27, *Santa Lucia* e *Bebè*. Come si vede, la scelta delle produzioni per le tre prime sere non potrebbe essere più attraente.

Fra le novità che il Novelli ci sarà troviamo le seguenti: *Fulvio Testi*, di Paolo Ferrari; *Agatodemone*, di Cavallotti; *Una tempesta in Parlamento*, di C. Lotti; *Donne ambiziose*, commedia goldoniana colle maschere di Brighella, Arlecchino e Pantalone, di C. Rivera; *L'agente di polizia*, dell'avv. O. Poggio; *Mondo ladro!* del prof. Garavento; *Gli eredi Rabourdin*, di E. Zola; *La grande marniera*, di G. Ohnet; *La suocera demonio*, di O. Horst; *Il cappello a cilindro*, di Vital Aza; *L'arcimilionario*, di Novo y Colson; *Vere donne*, commedia svedese.

Oltre a questi, sappiamo che il Novelli rappresenterà altri nuovi interessantissimi lavori, pei quali sono quasi ultimate le trattative d'acquisto.

Al Novelli e per l'indiscutibile grande valore proprio d'artista, e pel valore della Compagnia, e pel genere di repertorio e le novità promesse, non mancherà certo il concorso numeroso del pubblico sempre scelto che suole frequentare il Carignano. E questo è quanto auguriamo al valoroso artista ed ai suoi compagni.

Concerto Marchisio-Forneris. — Le facili previsioni intorno al concorso numeroso di pubblico scelto al Carignano ieri a sera si sono avverate. I nomi di Massimo Marchisio e di Tancredi Forneris sono amati e stimati giustamente come quelli di due valenti artisti più che di due esecutori di musica. E ciò ben a ragione, poichè pochi pianisti come Marchisio e pochi violoncellisti come Forneris sanno penetrare, come si suol dire, nell'anima dei grandi maestri ed esprimerne con tanta efficacia le creazioni musicali. Il maestro Forneris, che, senza far torto ad alcuno, è il più bravo violoncellista che conti Torino, strappò dal difficile istrumento accenti pieni di passione ed eseguì pezzi di musica sembrosissimi con una sicurezza di tasto e di arcata stupefaciente. Il maestro Marchisio sul piano parlò tutti i linguaggi della musica classica di ogni epoca musicale passando dalle più delicate sfumature ai suoni più tumultuosi; superando difficoltà tecniche straordinarie con somma valentia.

Ottimo compagno del maestro Marchisio nel bellissimo poema sinfonico il *Tasso* di Liszt per due pianoforti fu il sig. Chiaffredo Bertolotti, un dilettante che però ha tutti i requisiti di vero maestro. Questo bravo nostro concittadino, appassionato musicista e pianista, suonava ieri per la prima volta davanti al pubblico, ma questa circostanza, per altri assai contraria, parve pel sig. Bertolotti invece assai favorevole poichè la sua esecuzione fu perfetta.

Molto buono fu anche l'accompagnamento al piano, al maestro Forneris, del sig. Clemente Sismondò. Eccellenti i pianoforti Pleyel forniti dallo stabilimento Bertolino.

Gli esecutori del concerto furono applauditissimi alla fine d'ogni pezzo, e dovettero sempre ripresentarsi al pubblico. Insomma, quello di ieri si può chiamare uno dei migliori concerti uditi in questi anni a Torino.

La Recluta. — Un pubblico non molto numeroso assisteva ieri sera alla prima rappresentazione della *Recluta* del maestro spagnuolo Ulrico Espi. Questa produzione lirica, che non sapremmo certo chiamare operetta, è assai poco originale, ma ben fatta e bene istrumentata. Senonchè il libretto, d'una serietà monotona e melanconica, ha influito anche sulla musica, in guisa tale che questa pare alle volte una sequela di marcie funebri, e gli occhi degli spettatori si rivolgono istintivamente all'orchestra per accertarsi se gli strumenti musicali non siano velati a lutto come nelle esequie. Non mai un motto, un gesto che provochi a riso. Il pubblico dimostrò bensì qualche diletto nell'assistere alla gran marcia del primo atto ed alle evoluzioni militari compiute da formose reclute; ma la noia provata nei due atti successivi gli fece sinceramente scontare questo breve piacere.

Ad ogni modo, la *Recluta* potrà essere gustata da coloro i quali, più che divertirsi, desiderino udire buona musica. La messa in scena è veramente splendida; l'esecuzione fu buona, specialmente per parte delle signore Spinelli e Roselli, del tenore Tati e del baritono Tosi.

Questa sera la *Recluta* si ripete.

La *Medgé* di Spiro Samara al Costanzi. — *(Nostro telegr. — Roma, 12, ore 8,35 ant.).* — Ieri sera, prima della nuova opera di Spiro Samara, *Medgé*, il teatro Costanzi era splendido. Vi era la Regina con parecchie dame elegantissime. I palchetti erano tutti occupati da altre signore della più scelta società romana e forestiera, pure in eleganti e ricche toelette. Molti senatori e deputati. L'opera è piaciuta senza però destare entusiasmo. Viene giudicata un lavoro coscienzioso e fatto con grande studio, ma di poca originalità e spontaneità. Questo difetto fors'anche è derivato dallo stesso libretto, che pare infelice anzichenò. È autore del libretto Pietro Elzear, traduttore Ferdinando Fontana.

Applaudita l'aria del tenore nel primo atto; bissato l'intermezzo orchestrale del secondo atto; applauditi la romanza di Medgé nel terzo e il terzetto finale dello stesso atto. Il quarto passò freddissimo. L'autore, sebbene ripetutamente chiamato, comparve una sola volta al proscenio.

L'esecuzione da parte della signora Calvé Hastreiter e dei signori Devries e Mastart è stata assai lodata. L'orchestra buona, sebbene eccessivamente rumorosa. L'allestimento scenico sfarzosissimo. I giornali stamane riservano il giudizio definitivo ad una nuova audizione.

Credo che questa *Medgé* il Samara l'abbia scritta anteriormente alla *Flora Mirabilis* e dovesse venire eseguita due anni or sono in un teatro di Milano. Intanto si dice che l'autore l'abbia corretta e in gran parte rifatta.

Salone Caffè Romano. — Da varie sere l'esecuzione del *Barbiere di Siviglia* attira un numeroso concorso di pubblico per la buona esecuzione di questa opera per parte dei singoli artisti, venendo specialmente applauditi: il bravo Figaro, rappresentato dal signor Rechis; dalla ottima Rosina, signorina Hoch e signora Livorno; egregiamente il tenore signor Sola e il signor Livorno nella parte di Don Basilio.

Il Concorso della Società del Quartetto di Milano. — Col giorno 31 del corrente mese di dicembre scade il tempo utile pel Concorso a premio aperto ai compositori italiani, come da programma 20 marzo p. p.

Il Regno di Vittorio Emanuele. — Domani si troverà in vendita presso L. Roux e C., Galleria Subalpina, e presso tutti i principali librai, il volume della storia: *Trenta anni di vita italiana — Il Regno di Vittorio Emanuele.* L'elegante volume di 500 pagine, seguito da un indice alfabetico dei nomi e delle cose più importanti, costerà L. 4.

I due cugini. — I nostri antichi lettori conosceranno questo titolo: esso stette qualche anno fa in capo ad una delle nostre appendici. Stanislao Carlevaris ha pubblicato ora in volume quella sua novella presso la tipografia Bertolotti dell'egregio editore ingegnere Giuseppe Prato in Milano. Il volume fa parte della collezione di novelle gaie che il Prato ha iniziata; ne discorrerà la nostra *Gazzetta Letteraria*.

Si trova presso L. Roux e C., Galleria Subalpina, al prezzo di L. 3.

Il Trattato di cucina, pasticceria e relativa confettureria di Giovanni Vialardi è basato sopra un metodo economico, semplice, signorile e borghese, ed è diviso in articoli contenenti circa 2000 ricette, cioè: brodi, zuppe, salse ed intingoli; fritture; cucina pei bambini; composti, freddi, volaglia, selvaggina; carni, pesci; pasticceria varia, decorata; creme, gelatine, insalate, composte, confetti, conserve, bevande, sciroppi, sorbetti, gelati; liquori, ratafià; conservazione delle sostanze alimentari, ecc. Comprende la descrizione dei servizi alla russa, merenda, ambigù, alla francese, ed è ornato di 32 tavole aventi più di 300 disegni.

Non è dunque un'esagerazione il dire che il Trattato del Vialardi è una delle migliori strenne che i buoni papà possano fare alle loro famiglie. Con esso si porta in casa una sorgente inesauribile di pietanze delicate!...

Il trattato del Vialardi si è acquistata una riputazione indiscutibile; non occorre di vantarne qui la bontà. Noi lo consigliamo, pertanto, alle nostre lettrici ed ai nostri lettori che s'interessano al buon andamento delle loro case. Si trova presso L. Roux e C., Galleria Subalpina, e presso tutti i principali librai, al prezzo di L. 6.

Presso tutti i librai si trova pure l'altro trattato del Vialardi: *Cucina borghese semplice ed economica*, pure assai ricercato, [illegible] L. 1.

CRONACA

Mercoledì, 12 dicembre

Nuovi posti all'Istituto per le figlie dei militari. — Il Consiglio direttivo di questo Istituto dovendo aprire presso la Scuola Normale pareggiata un Giardino d'infanzia modello per le esercitazioni pratiche delle allieve maestre, ha deliberato di accogliere un certo numero di bambine dai quattro ai sei anni, facendo così una eccezione alle disposizioni regolamentari che stabiliscono l'età per l'ammissione nella Casa dell'Istituto degli otto ai dieci anni.

Le bambine figlie di militari ammesse al Giardino d'infanzia saranno tenute al pagamento di una retta annua di lire 250, ogni spesa compresa di mantenimento, d'istruzione, di educazione, di bucato, di medicina, di medicine, ecc., salvo soltanto le spese per manutenzione e rinnovamento del corredo personale.

Si farà luogo all'ammissione di qualche bambina anche non figlia di militare; per queste la retta è fissata in lire 370 annue, fermo restando tutte le altre condizioni stabilite per le figlie dei militari.

Il Consiglio direttivo potrà pure ammettere bambine al Giardino d'infanzia lasciando facoltà alle rispettive famiglie che sono domiciliate in Torino di ritirarle ogni sera e alle condizioni da stabilirsi.

Terminata la prima educazione nel Giardino d'infanzia, queste bambine, se resteranno nell'Istituto, passeranno, secondo la loro inclinazione e il desiderio dei parenti, nelle classi elementari e della Villa della Regina o della Casa magistrale o della Casa professionale, e allora entreranno per ogni parte nelle disposizioni che regolano queste tre Case. Compiuti gli otto anni, potranno poi concorrere ai posti gratuiti o semi-gratuiti che si renderanno vacanti.

Le famiglie che credono di giovarsi di tale nuova disposizione devono inviare subito domanda alla presidenza dell'Istituto, barriera di Casale, via Figlie Militari, unendo la fede di nascita e di vaccino della bambina e comprovando, nel caso, che sono figlie di un militare che ha fatto o fa parte dell'esercito regolare o ha fatto parte dei Corpi volontari.

Società di mutuo soccorso fra impiegati pubblici e privati « La Fratellanza. » — La sera del 1° volgente, nel nuovo locale di via Ospedale, N. 12, ebbe luogo l'adunanza generale ordinaria dei soci.

In essa il presidente comm. dott. Giovanni Spantigati, premessi i suoi ringraziamenti per le benevoli dimostrazioni avute dai soci nel corrente anno, dava comunicazione della nuova prova di benevolenza che il socio onorario avv. comm. Melchiorre Voli, sindaco di Torino, si compiacque di dare al Sodalizio col dono delle *Lettere del Conte di Cavour* raccolte dal deputato L. Chiala, nonchè dell'omaggio di altri 100 volumi fatto dal socio prof. Alliora.

Si approvò in seguito il bilancio preventivo per l'anno 1889, presentato dal direttore avv. G. B. Capelli, dal quale risultò che, dedotte le somme presunte doversi impiegare a favore dei soci in L. 6775 tra assistenza medica, soccorso malattie e Monte decessi, il capitale sociale è di L. 62,247.

Vennero riconfermate le precedenti deliberazioni in ordine all'esenzione, per l'anno predetto (1889), dalla quota d'ingresso ai gruppi d'iscrizioni non inferiori alle dieci domande.

Rinviavasi in ultimo alla seduta di lunedì, 10 volgente, la parte straordinaria della convocazione relativa alle proposte di aggiunta allo statuto e delle quali i soci possono avere visione alla sede della Società.

Chiusura della caccia. — La Deputazione provinciale ha determinato che la caccia sia vietata nel territorio della provincia a partire dal giorno 1° gennaio 1889.

Fusione di campane colossali. — Verso la mezzanotte del 7 corrente, nella fonderia del signor Mazzola G., si eseguiva la fondita di tre colossali campane del peso di circa 30 quintali per il Duomo di Carrara, monumento nazionale. Assistevano il signor Emilio prof. Bernabò, venuto espressamente, e il signor cav. Pietro Costa, scultore e rispettiva signora.

Comitato dell'Oca. — I signori giornalisti ed artisti appartenenti al *Comitato dell'Oca*, sono pregati di trovarsi venerdì a sera nel solito locale del *Caffè del Teatro Alfieri*, per discutere intorno all'organizzazione dell'annuale festa di beneficenza.

L'empietà di una madre e la pietà di un questore. — La nostra Questura fu informata che una madre snaturata maltrattava orribilmente una sua figliuoletta d'anni 6. Per accertare la veridicità dei fatti il Questore ordinò anzitutto di ritirare la ragazzina dalla scuola che frequentava e condurla in Questura. La povera piccina infatti era in uno stato da far pietà, lacera, sofferente; portava le impronte dei maltrattamenti materni sul viso, sulle mani e sulle braccia. Il questore, fattala visitare nel suo gabinetto da un dottore, in sua presenza vide uno spettacolo orribile. La fanciullina aveva il corpo letteralmente coperto di lividure antiche e recenti. Interrogata sulla cagione di quel suo stato, la povera piccina, forse per paura del peggio l'indomani, non voleva palesare la verità e ci volle del bello e del buono, e tutta la pazienza del questore e della di lui famiglia per farla parlare. Finalmente espose le cose come stavano. Si mandò tosto a chiamare la madre, che è certa Tacchini Maria nata Bergolio, di anni 33, da Castiglione, abitante sul corso Oporto, N. 13, piano 7°.

Interrogata l'empia donna, si seppe che i maltrattamenti alla povera bambina erano stati fatti da lei. Per conseguenza il questore la trattenne in arresto.

Si procedette poi all'interrogatorio dei vicini e della maestra di scuola, i quali confermavano l'asserto, e, cosa strana, quando queste persone interrogavano la bambina sulla causa dei segni visibili delle percosse, raccontava pietose menzogne per non denunziare la madre.

Noi l'abbiamo vista la poverina; è una graziosa e gentil creatura bionda. Ora che la famiglia del questore, comm. Alfazio, le apprestò le prime cure, sta meglio, e sorride gentilmente a chi la visita.

Intanto la madre, quest'oggi denunziata al Procuratore del Re, passerà alle carceri giudiziarie e per la ragazzina il questore provvederà di ricoverarla in qualche Istituto; in caso che ciò non fosse possibile, il questore, uomo di ottimo cuore, continuerà nell'opera pia e generosa intrapresa, e terrà presso la sua famiglia l'infelice creatura.

Un ladro d'occasione. — È doloroso, ma bisogna pur confessare che una delle piaghe più grandi che affliggono la popolazione torinese sono i delitti contro la proprietà; pare che la tendenza a delinquere sia il retaggio dei tempi, e basta che l'occasione si presenti per darvi sfogo senza ritegno. È una circostanza questa che merita di essere meditata, perchè proviene da deficienza di educazione morale. Ieri sera, per esempio, verso le 9, bastò il momento in cui la bidella delle scuole Federico Sclopis, in via Carmine, scese in cantina per spillare un po' di vino, lasciando la chiave nella toppa dell'uscio di casa sua, bastò questo momento, diciamo, perchè un ladro, ignoto s'intende, approfittando dell'occasione, s'introducesse nell'abitazione della bidella e vi facesse man bassa; egli vi rubò 40 lire in contanti, tre catene da orologio, due orologi e cinque anelli d'oro, in tutto per l'importo di L. 500 circa.

Ora è possibile che il ladro fosse un ladro di professione trovatosi lì per caso, ma è più facile pensare che fosse un individuo diventato ladro per l'occasione. In ogni modo, nell'una o nell'altra ipotesi, si vede chiaramente o che i ladri pullulano in numero stragrande, o che con troppa facilità le occasioni creano i delinquenti.

Importante operazione di Polizia. — È vero che i signori ignoti spadroneggiano di giorno e di notte per le case e portano via ogni ben di Dio che per disgrazia capiti sotto i loro artigli, ma è vero altresì che presto o tardi cascano nelle mani della giustizia punitiva. Si dice che sulle porte delle prigioni sia scritto: « Così quanto vuol che qua t'aspetto » ed è questo motto la sintesi della grande verità che le cattive azioni una volta o l'altra vengono punite. Ma veniamo al fatto. In seguito a diligenti indagini, la nostra Questura riuscì ad accertare che l'autore del grave furto commesso nella nostra città il dì dei Santi a danno del signor Guglielminetti Pietro, in via Madama Cristina, 57, era certo Binelli Federico, noto ladro ed ammonito. Le fu però impossibile scovarlo per arrestarlo. Il 21 scorso novembre a Spezia veniva arrestato in una casa innominabile dove cercava di vendere degli orologi un tale che si qualificò per Magnetto Lorenzo della provincia di Cuneo, e cui furono sequestrati parecchi orologi, oggetti d'oro, generi di cancelleria che diceva di aver comperati a Milano, Genova, Chiavari e Spezia, non che una considerevole somma di denaro. Tradotto a Cuneo, il Magnetto riuscì a fuggire, lasciando nelle mani degli agenti denari e valori. Senonchè, avendo egli telegrafato a Torino al suo parente, per soccorsi, la Questura potè identificare nel supposto Magnetto il Binelli, e le cose furono disposte per modo che fu arrestato a Nizza, dove era fuggito. A Nizza aveva assunto il nome di Beltrame Federico.

SPETTACOLI — Mercoledì, 12 dicembre

VITTORIO, ore 8 1/2 — Rappresentazione della Compagnia equestre A. Krembser.

GERBINO, ore 8 1/2 — *Il padrone delle Ferriere*, commedia. — Serata d'onore dell'attore Pasta.

ALFIERI, ore 8 1/2 — *La recluta*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/2 — *Nozze*, commedia. — *Piasì el bel al bel marchà*, commedia.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *Pelle d'asino*, fiaba. — *Galli e galline*, balletto.

Tutti i giovedì alle ore 3 pom. e tutti i giorni festivi alle 3 pom. si daranno rappresentazioni di gala.

SALONE-CAFFÈ-ROMANO, ore 8 1/4 — *Il barbiere di Siviglia*, opera.

GRAN SERRAGLIO BAUL. — Corso Vinzaglio.

STATO CIVILE. — Torino, 11 dicembre 1888.

NASCITE: 24, cioè maschi 10, femmine 14.

MATRIMONI — Bianchi Angelo con De Carli Olimpia — Biolà Carlo con Diamante Marcellina — Bocca Giuseppe con Friolo Paola.

MORTI — Ballardo Giovanni, d'anni 45, di Vià. Sansoldo Carolina n. Miniotti, id. 74, di Moncalvo. Crivero Maria n. Castellano, id. 70, di Dronero. Burdet Marianna n. Laurenti, id. 81, di Agliè, operaia. Bertolotti Virginia n. Lattore, id. 35, di Torino, agiata. Fea Bella n. Olivetti, id. 60, di Ivrea, agiata. Vietti Caterina n. Dondenio, id. 27, di Polonghera. Passarino cav. Gaspare, id. 78, di Torino, benest. Crova Giuseppe, id. 60, di Cavagnolo, pensionato. Ridoglio Francesca n. Rosero, id. 74, di Portacomaro. Stefanini Enrichetta n. Rossapina, id. 54, di Torino. Aimerito Eugenio, id. 32, di Torino, cameriere. Gallo Giacomo, id. 28, di Saluggia, tessitore. Frazia Giuseppe, id. 23, di Oddalengo Piccolo, cont. Loguzzi Lucia n. Buraio, id. 67, di Torino, lavandaia. Grasso Carolina n. Trossero, id. 72, di Piscina. Monaco Caterina n. Prin, di Sauze di Cesana, marg. Berton Maria, id. 14, di Sauze di Cesana, margara. Costa Angela n. Gianotti, id. 68, di Torino, casalinga. Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 20, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.

Osservatorio di Torino. — 11 dicembre. Temperatura esterna a Nord in gradi centesimali minima — 1,7 massima + 2,5. Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 12 — 0,4

ABBONAMENTI CUMULATIVI COLLA « GAZZETTA PIEMONTESE » A PREZZO RIDOTTO.

Mediante gli abbonamenti cumulativi a prezzo ridotto, oltre la *Gazzetta Piemontese* che costa L. 22, oltre la *Gazzetta Letteraria* che costa L. 4, oltre la *Carta d'Italia in rilievo* che costa L. 10, oltre i *Supplementi* e l'*Almanacco*,

ogni associato annuo che alle 22 lire d'abbonamento aggiunge

			cioè acquista giornali e pubblicazioni diverse per	
L. 18,	riceve anche la Gazzetta Musicale	che costa L. 32	L. 78	pagando solo L. 40
	e Musica diversa	id. L. 20		
L. 14,	riceve anche la Stagione e Salon (grande ediz.)	id. L. 16	L. 52	pagando solo L. 36
L. 7,	riceve anche la Stagione e Salon (piccola ediz.)	id. L. 8	L. 44	pagando solo L. 29
L. 7,	riceve anche la Domenica [illegible]	id. L. 12	L. 45	pagando solo L. 29
L. 4,	riceve anche la Lingua Francese	id. L. 5	L. 41	pagando solo L. 26
L. 4,	riceve anche la [illegible]	id. L. 6	L. 42	pagando solo L. 26
L. 4,	riceve anche la Luna	id. L. 6	L. 42	pagando solo L. 26
L. 4,	riceve anche il Mondo dei Fanciulli	id. L. 6	L. 42	pagando solo L. 26

Chi vuole ricevere più di uno ed anche tutti i detti giornali, non ha che da aggiungere il prezzo indicato per ciascuno nella prima colonna a quello dell'abbonamento annuo della *Gazzetta Piemontese*. Avvertiamo che i detti giornali non vengono spediti [illegible].

Gli associati antichi ai quali non scade l'abbuonamento alla fine del corrente dicembre possono avere il premio straordinario della **Carta in rilievo** prolungando l'abbuonamento in corso fino al 31 dicembre 1889, e completandone il prezzo in ragione di L. 2 al mese.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (31)

LA FOSCA VITA

ROMANZO

DI

COSIMO GIORGIERI-CONTRI

— Nulla, Gino...

Ora dovevano andare al Municipio e le carrozze si rimisero in moto per Campo Rinaldo, lentamente, sotto la pioggia che cadeva fine e fitta come nebbia. Nella carrozza, Angelica, gli occhi socchiusi, pensava, ma i suoi pensieri, poco prima pieni di lagrime, avevano preso un bel color rosso come i cirri che vagano pel cielo sotto gli ultimi raggi del sole moribondo. Di tanto in tanto ella portava alle narici il mazzo che le aveva dato la bambina e ne aspirava il profumo. Ci sentendo da quel profumo un'ebbrezza lieve scendere per tutto il corpo e cullarlo in una dolce [illegible] aveva rialzato il velo e appariva più colorita [illegible]. Gli occhi più brillanti e più umidi, le [illegible] strette ed aride. Di sotto il velo alcuni riccioli [illegible] d'un nero opaco le s'aggiravano sulla fronte [illegible], che veniva dal finestrino rimasto aperto li [illegible] leggiadramente con dei piccoli soffi lievi [illegible] d'una bocca amante e desiosa. In piazza [illegible], davanti al palazzo del Municipio, le carrozze [illegible] di nuovo strappando Angelica alle sue fantasie. Durante il tragitto essa non aveva aperto [illegible] era rimasta immobile, sorridendo ai pensieri [illegible] si affollavano nell'animo, mirabilmente, e la [illegible] come in una gran sensazione di benessere tepido e voluttuoso. Senza accorgersi ella si trovò seduta sulla poltrona davanti al sindaco, in sciarpa tricolore, nella camera stretta e poco elegante, vegliata da un busto di Umberto I e da un gran quadro di Vittorio Emanuele. Dietro sè ella sentiva il brusio della folla, e a poco a poco un calore dolce le montava alla faccia e i suoi occhi vagavano incerti dal sindaco a donna Maria, dal busto di Umberto I al quadro di Vittorio Emanuele. Quando volle firmare dovette alzarsi e percorrere il breve spazio che la separava dal tavolino; si sentì le gambe deboli, e tutta la sua persona le parve si accasciasse in un intorpidimento che aveva insieme della voluttà, come snervata od oppressa da tante emozioni che avevano stretto il suo cuore. Confusamente sentì che il sindaco recitava un altro *fac-simile* del discorso del parroco, e le venne un gran desiderio che tutto finisse presto, un desiderio grande di ritrovarsi sola e senza testimoni per abbandonarsi alla felicità che traboccava da tutta lei. Il sindaco le porse un altro mazzo, ed ella lo costretta a ringraziarlo fiocamente con un mormorio di parole impercettibili e con un sorriso; poi, di nuovo, la stanza stretta e poco elegante sparì dai suoi sguardi e vi sottentrò lo scalone di marmo ampio ch'ella percorse a braccio di Alberto in mezzo a due file compatte di curiosi, appoggiandosi a lui fortemente, quasi abbandonandovisi, felice di sentirsi stretta per tutta la vita a quell'uomo che amava, che aveva amato da prima colla inconscia infantilità della bambina inesperta, poi coll'affetto vero e potente della donna che si sveglia e sente palpitare dentro di sè il grand'inno della vita feconda.

Il pranzo era apparecchiato nella gran sala del primo piano, che si apriva solo per le grandi circostanze; uno stanzone rettangolare tutto giallo con la tappezzeria recante impresso lo stemma dei Loriani: campo d'azzurro con un sole al naturale, sorgente, sinistrato d'una banda d'argento ove leggevasi il motto: *Orior nec nunquam morior;* nel mezzo della sala, la tavola bianca scintillava: mazzi di fiori, come nell'anello, erano sparsi dappertutto e occupavano i vani delle finestre, da cui, tra le grandi pieghe delle tende di damasco giallo, il chiarore bigio e plumbeo scendeva ad annegarsi sul pavimento, riflettendosi appena nell'argenteria e nella cristalleria della tavola. Le sedie erano in velluto d'Utrecht con sui dossali lo stemma e la corona, e si allineavano nella semioscurità, gravi, inerti, come se ancora dormissero il loro sonno di vecchi mobili disusati nell'oscurità della stanza, ove dalle imposte chiuse nium raggio scendeva a svegliarli. La sala conservava un aspetto triste a malgrado della sua eleganza; un senso di freddo pareva pervadere quelle pareti su cui la tappezzeria si allargava e da cui qualche vecchio ritratto pendeva seminascosto nell'ombra, quel soffitto alto di cui il tempo aveva maltrattato crudelmente gli arabeschi d'oro e le grandi allegorie nobiliari disegnate ai quattro angoli, tutta quella silenziosità triste di gran stanza deserta, in cui i passi risuonavano e s'udiva di tratto in tratto l'impiantito scricchiolare come il rumor sordo di qualche cosa che si spezza, crolla, si affonda. La stanza si animò un poco per l'arrivo dei convitati: le voci, i passi, le risa, echeggiarono a lungo sul principio negli angoli oscuri, poi parve che gli angoli si facessero l'abitudine e quella sonorità non si udì più, e le voci, i passi, le risa poterono rumoreggiare a tutto loro agio che anzi l'ambiente si rallegrò a poco a poco tutto e il senso di freddo che sembrava percorrere le pareti, il soffitto e l'impiantito andò diminuendo man mano un po' per il fuoco che bruciava nell'alto caminetto di marmo stile Luigi XIV, un po' pel calore che la gaiezza della riunione vi portava. Angelica era ancor nella sua camera, e, aiutata da Maria e dalla cameriera, si svestiva dell'abito bianco di sposa e deponeva il lungo velo a tralci di fiori d'arancio per indossare una *toilette* scura da viaggio con il solino di pelliccia grigia da cui il suo collo bianco usciva parimente. La cameriera chiudeva nell'armadio il vestito bianco ed il velo, e Angelica pensava che, al contrario di quell'abito che messo una volta sola non lo avrebbe mai più coperto il corpo di vergine, l'amore che la bruciava nel pensiero non l'avrebbe mai più abbandonata. Ora rivedeva cogli occhi più liberi e colla mente più ferma la sua cameretta che un'ora prima l'aveva confortata al gran passo, e una tenerezza immensa la prendeva per quella confidente di tutti i suoi sogni e di tutte le sue illusioni finalmente realizzati, finalmente avverati, per quell'amica silenziosa e discreta a cui avea detto tante volte quello che temeva di ripetere a se stessa nei lunghi dormiveglia della pubertà affannosa. Donna Maria venne a cercarla di nuovo, come prima di partire, e la baciò più lungamente di prima, ma anche più tristemente; venne pure la contessa Piericini, che la chiamò col dolce nome di figlia, avvolgendola in una rete di carezze e di baci e dicendole che ella avrebbe certamente fatto felice il suo Alberto e formato l'orgoglio della sua vecchiaia di suocera. La contessa, così elegante e così mondana, trovava nell'affetto per suo figlio delle espressioni d'una ingenuità carezzevole; si figurava vecchia, senza timore, e rideva poi d'un bel riso sonoro quando pensava ai nepotini che sarebbero venuti e ch'ella avrebbe fatto saltare sulle sue deboli ginocchia di donna. Quell'idea dei nepotini commoveva pure donna Maria, ma più dolorosamente. Ella li avrebbe visti, ella, povera donna malata che la tisi minava lentamente, ma sicuramente, impallidendole il volto, magrendole il petto, rendendo vacillante il suo passo?

Nel salone i convitati aspettavano: Alberto Piericini, sorridente, volgeva lo sguardo in direzione della camera di sua moglie. Appena la vide venire, più bella ancora nel vestito oscuro da viaggio col solino di pelliccia grigia, le andò incontro con un lampo d'amore sugli occhi, ed essa gli rispose cogli occhi, nello stesso modo, e colle labbra, che aperse a un delizioso sorriso di contentezza. Per l'amore la vasta sala aumentò il suo risorgere all'allegria e le tende pesanti di damasco parvero gonfiarsi d'un lungo sospiro d'invidia e i ritratti delle pareti sorrisero anch'essi sullo sfondo giallo della tappezzeria. La colazione non fu rumorosa, ma allegra; si parlò molto degli sposi, del loro viaggio, del loro ritorno; il generale Piericini, ch'era accanto a Maria, volle farle qualche augurio di trovarsi presto al posto della sorella, ma lasciò a mezzo il complimento, sorpreso dalla freddezza bianca che il volto della fanciulla serbava e dalla freddezza oscura che presero i suoi occhi levati verso di lui.

(Continua)